**69.**

# SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

PAG.

**Congedi** . . . . . 3899

**Disegni di legge** (*Seguito della discussione*):

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) . . . . . 3914

PRESIDENTE . . . . . 3914
BARDOTTI . . . . . 3918
CINGARI . . . . . 3928
GIOMO . . . . . 3914
SPITELLA . . . . . 3932

**Proposte di legge** (*Annunzio*) . . . . . 3899

**Proposte di legge** (*Svolgimento*):

PRESIDENTE . . . . . 3899
MAZZA, *Ministro senza portafoglio* . . 3900
MERLI . . . . . 3899

PAG.

**Proposte di legge** (*Rinvio della discussione*):

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 – Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione dei Consigli di amministrazione dell'INPS (114);

PAG.

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (217) . . . . 3900

PRESIDENTE . . . . . 3901, 3902, 3909

PAG.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 3909

CURTI . . . . . 3905

DELLA BRIOTTA . . . . . 3901

GUNNELLA . . . . . 3907

LATTANZI . . . . . 3906

PUCCI DI BARSENTO . . . . . 3902

SANTAGATI . . . . . 3908

TOGNONI . . . . . 3903

**Interrogazioni e interpellanze** (*Annunzio*) . . 3936

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio** (*Annunzio*) . . . . . 3899

**Votazione per schede per la nomina di diciotto rappresentanti nella Assemblea parlamentare europea; di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa** . . . . . 3911, 3926

**Ordine del giorno delle sedute di domani** . . 3936

**La seduta comincia alle 16.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bova, Bressani, Dagnino, Donat-Cattin, Greggi, Nucci, Patrini, Rampa, Rausa, Scarascia Mugnozza, Sorgi e Terranova.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COTTONI: « Modifica alle norme relative ai concorsi a cattedre e agli esami per il conseguimento del titolo di abilitazione degli insegnanti non vedenti » (852);

DARIDA: « Modifica alla legge 8 marzo 1968, n. 152, recante norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (857);

COTTONI: « Esonero dal pagamento della tassa di circolazione sulle autovetture ai mutilati ed invalidi militari e civili per fatto di guerra titolari di pensioni di guerra per minorazioni agli arti inferiori con conseguente parziale o totale impossibilità di deambulazione » (853);

COTTONI: « Estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica per infermità diverse da quelle di guerra ai mutilati ed invalidi di guerra, militari e civili ascritti dalla seconda all'ottava categoria » (854);

COTTONI: « Esonero dal pagamento delle spese di primo impianto di un collegamento telefonico urbano normale e dal pagamento del canone di abbonamento al servizio telefonico ai mutilati e invalidi militari e civili per fatto di guerra pensionati per cecità » (855);

COTTONI: « Estensione ai mutilati ed invalidi civili per fatto di guerra ed ai congiunti dei caduti civili per fatto di guerra dei benefici e di ogni diritto preferenziale, previsti dalle vigenti disposizioni e successive modificazioni in favore dei mutilati ed invalidi di guerra e dei congiunti dei caduti in guerra » (856).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato De Lorenzo Giovanni per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del Codice penale – nel reato di cui agli articoli 595 del Codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 49);

contro il deputato Lima per i reati di cui agli articoli 479 e 324 del Codice penale (falso ideologico in atto pubblico e interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 50).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. Cominciamo da quella degli onorevoli Merli, Vaghi, Speranza, Sangalli, Carenini, Micheli, Martini Maria Eletta, Marocco, Pavone, Di Lisa, Mattarelli e Simonacci:

« Concessione di un contributo straordinario *una tantum* e di un contributo ordinario a favore della " Gioventù italiana " » (493).

L'onorevole Merli ha facoltà di svolgerla.

MERLI. La presente proposta di legge tende a dare una sistemazione finanziaria all'ente « Gioventù italiana », sistemazione che si rende tanto più necessaria in quanto sta ormai per terminare i suoi lavori il Comitato per la gioventù, istituito dal Governo Moro e che doveva terminare i suoi lavori entro il 31 dicembre scorso. Ormai si stanno verificando convergenze da parte degli esperti e dei vari rappresentanti giovanili per una utilizzazione dei beni della « Gioventù italiana » al servizio dell'associazionismo e del movimento giovanile. Io mi auguro che questi lavori pos-

sano concludersi presto e dare anche un assetto giuridico conveniente ai fini, appunto, dell'associazionismo giovanile. Tale assetto giuridico è tanto più necessario in quanto lo statuto che i commissari dell'ente avevano predisposto su conforme parere del Consiglio di Stato e dei vari dicasteri interessati, e che aveva dato luogo appunto alla formazione di uno statuto da parte della Presidenza del Consiglio, non è stato registrato dalla Corte dei conti.

Occorre, quindi, in qualche modo arrivare a definire questa annosa questione. La proposta di legge si propone soprattutto di impedire le vendite che depaupererebbero un grosso patrimonio che ancora può essere utilizzato nell'interesse della comunità giovanile italiana.

Nella relazione sono contenuti tutti i dati necessari ed esprimo pertanto l'augurio che la Camera si renda conto della necessità di chiudere in qualche modo tale questione che da venti anni non riesce ad avere una soluzione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Merli.

(*È approvata*).

*La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

BRESSANI e BELCI: « Ammortamento delle spese effettive per l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della ferrovia del Renon in base alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (230);

BELCI: « Norme per la tutela delle riserve naturali del Carso triestino » (485);

PELLEGRINO, MACALUSO, VESPIGNANI, RAUCCI, RAFFAELLI, FERRI GIANCARLO, DI BENEDETTO, FERRETTI, COLAJANNI, SPECIALE, TAORMINA, GRANATA: « Erezione in Marsala di un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (545);

PELLEGRINO, RAUCCI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, CESARONI, D'ALESSIO, BASTIANELLI, PEZZINO, CHINELLO, BALLARIN, FOSCARINI, GRAMEGNA, FIUMANÒ: « Abolizione dell'imposta di consumo sul pesce » (546).

## Rinvio della discussione delle proposte di legge sulle pensioni dell'INPS.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle proposte di legge LONGO LUIGI, ALBONI, ALLERA, AMASIO, AMENDOLA GIORGIO, AMENDOLA PIETRO, ARZILLI, ASSANTE, BALLARIN, BARCA, BARDELLI, BARTESAGHI, BASTIANELLI, BATTISTELLA, BENEDETTI, BENOCCI, BERAGNOLI, BERLINGUER, BIAGINI, BIAMONTE, BO, BOLDRINI, BONIFAZI, BORRACCINO, BORTOT, BRONZUTO, BRUNI, BUSETTO, CAPONI, CAPRARA, CARDIA, CARUSO, CATALDO, CEBRELLI, CERAVOLO SERGIO, CESARONI, CHINELLO, CIANCA, CICERONE, COCCIA, COLAJANNI, CORGHI, D'ALEMA, D'ALESSIO, DAMICO, D'ANGELO, D'AURIA, DEGLI ESPOSTI, DE LAURENTIIS, DELLO JACOVO, DI BENEDETTO, DI MARINO, DI MAURO, D'IPPOLITO, DI PUCCIO, ESPOSTO, FASOLI, FERRETTI, FERRI GIANCARLO, FIBBI GIULIETTA, FIUMANÒ, FLAMIGNI, FOSCARINI, FREGONESE, GALLUZZI, GASTONE, GESSI NIVES, GIACHINI, GIANNINI, GIANNANTONI, GIOVANNINI, GIUDICEANDREA, GORRERI, GRAMEGNA, GRANATA, GUERRINI RODOLFO, GUGLIELMINO, GUIDI, GULLO, INGRAO, JACAZZI, IOTTI LEONILDE, LA BELLA, LAJOLO, LAMA, LAMANNA, LAVAGNOLI, LENTI, LEONARDI, LEVI ARIAN GIORGINA, LIZZERO, LOMBARDI MAURO SILVANO, LOPERFIDO, LUBERTI, MACALUSO, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MALAGUGINI, MALFATTI FRANCESCO, MARMUGI, MARRAS, MASCHIELLA, MASCOLO, MAULINI, MICELI, MILANI, MONASTERIO, MORVIDI, MORELLI, NAHOUM, NAPOLITANO GIORGIO, NAPOLITANO LUIGI, NATOLI, NATTA, NICCOLAI CESARINO, NOVELLA, OGNIBENE, OLMINI, PAGLIARANI, PAJETTA GIAN CARLO, PAJETTA GIULIANO, PASCARIELLO, PELLEGRINO, PELLIZZARI, PEZZINO, PIETROBONO, PINTOR, PIRASTU, PISCITELLO, PISTILLO, POCHETTI, RAFFAELLI, RAICICH, RAUCCI, RE GIUSEPPINA, REICHLIN, ROSSINOVICH, SABADINI, SACCHI, SANDRI, SANTONI, SCAINI, SCIONTI, SCIPIONI, SCOTONI, SCUTARI, SERENI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, SKERK, SPECIALE, SULOTTO, TAGLIAFERRI, TEDESCHI, TEMPIA VALENTA, TERRAROLI, TODROS, TOGNONI, TRAINA, TRIPODI GIROLAMO, TROMBADORI, TUCCARI, VALORI, VECCHI, VENTUROLI, VERGANI, VESPIGNANI, VETRANO, VIANELLO e ZANTI TONDI CARMEN: « Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (2); ROBERTI, MICHELINI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MA-

RINO, MENICACCI, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, ROMEO, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO e TURCHI: « Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 » (96); VECCHIETTI, ALINI, AMODEI, AVOLIO, BASSO, CACCIATORE, CANESTRI, CARRARA SUTOUR, CECATI, CERAVOLO DOMENICO, GATTO, GRANZOTTO, LAMI, LATTANZI, LIBERTINI, LUZZATTO, MAZZOLA, MINASI, PASSONI, PIGNI, SANNA, ZUCCHINI e ZURLINI: « Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS » (114); PELLICANI: « Integrazione della delega al Governo di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico » (141); FERIOLI, PUCCI di BARSENTO, ALESI, ALESSANDRINI, ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BARZINI, BASLINI, BIGNARDI, BIONDI, BONEA, BOZZI, CANTALUPO, CAPUA, CASSANDRO, CATELLA, COCCO ORTU, COTTONE, DE LORENZO FERRUCCIO, DEMARCHI, DURAND de la PENNE, FULCI, GIOMO, MALAGODI, MARZOTTO, MAZZARINO ANTONIO, MONACO, PAPA, PROTTI, QUILLERI, SERRENTINO: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale » (209); BONOMI, LOBIANCO, ARMANI, PREARO, CRISTOFORI, TRUZZI, TRAVERSA, STELLA, ANDREONI, VALEGGIANI, BALASSO, SCHIAVON, DE LEONARDIS, SCARASCIA MUGNOZZA, BALDI, AMADEO, VICENTINI, DE MEO, MICHELI FILIPPO, HELFER, BOTTARI, BUFFONE, SORGI, MANCINI ANTONIO, SANGALLI, SPERANZA, GREGGI, TANTALO: « Modifiche di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali » (215); GUERRINI GIORGIO, MOSCA, POLOTTI, FERRI MAURO, ZAGARI, BRANDI, USVARDI, DI PRIMIO, BEMPORAD: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (217).

DELLA BRIOTTA. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista, chiedo la sospensiva della discussione delle proposte di legge all'ordine del giorno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La richiesta poggia su alcune ragioni che la Camera non può non valutare. Da parte del nostro e di altri gruppi è stata più volte sottolineata la necessità di una consultazione, che non fosse soltanto di carattere formale tra il Governo, e in particolare il ministro del lavoro, e le organizzazioni sindacali. Noi sappiamo che questa mattina ha avuto luogo una prima riunione tra i ministri e i sindacati e che altre dovranno svolgersi nei prossimi giorni. Ci auguriamo che queste riunioni abbiano un esito positivo nell'interesse di tutti, che non si giunga ad un braccio di ferro tra sindacati e Governo e che si trovi una soluzione nell'interesse generale.

Appunto per questo motivo il rinvio può essere utile sia al Governo sia ai sindacati, se si vuole – come noi socialisti vogliamo – che si giunga il più rapidamente possibile ad una soluzione giusta, ad un provvedimento, cioè, che rifletta e recepisca l'esigenza, più volte sottolineata dai sindacati e anche dal nostro gruppo, che il provvedimento in fase di preparazione, che ci verrà presentato dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, non sia soltanto una legge di spesa ma abbia ad incidere sul sistema pensionistico in modo organico.

Dichiararsi contro un rinvio, che non sarà di lunga durata, significherebbe, al di là delle declamazioni verbali e propagandistiche, andare nella direzione contraria a quella degli interessi del paese che reclamano, secondo noi giustamente (*Proteste all'estrema sinistra*) che le esigenze e gli impegni di carattere finanziario del Governo (400 miliardi sono una grossa fetta del reddito nazionale) che prendono la via degli impieghi sociali (e noi socialisti ci auguriamo che questa fetta aumenti), vengano accomunati ad un altro impegno non meno necessario: quello di mettere ordine nel settore.

È augurabile che queste cose il Governo le faccia d'accordo con i sindacati. Per queste ragioni noi riteniamo che un rinvio a breve termine, accompagnato da impegni precisi, sia una soluzione ragionevole che nulla toglie alle prerogative del Parlamento. Semmai, ciò consentirà una soluzione migliore del problema, cosa che a noi socialisti interessa, come credo dovrebbe interessare tutti i colleghi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. In base all'ultimo comma dell'articolo 89 del Regolamento, dovrei dare la parola soltanto a due deputati favorevoli e a due contrari. Data l'importanza dell'argomento, ritengo, in via del tutto eccezionale, di poter dare la parola, qualora mi sia richiesta, ad un rappresentante per gruppo.

PUCCI DI BARSENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI DI BARSENTO. Come membro della Commissione lavoro e previdenza sociale ho vissuto le traversie di questa legge e non posso qui non ricordare che fin dal 1965 al Governo era stata conferita la delega per preparare un disegno di legge che, secondo la delega stessa, avrebbe dovuto mettere ordine in questo complesso settore.

La Commissione di cui ho l'onore di fare parte varie volte sollecitò il Governo in questo senso ma il 1965, il 1966 e il 1967 passarono senza che un accenno in proposito venisse fatto. Finalmente, allo scadere della passata legislatura, in fretta e furia fu approvato un provvedimento in sedute-fiume di Commissione, durante le quali, direi, tutte le parti politiche, maggioranza ed opposizioni si trovarono concordi nel denunciare la maniera con cui il provvedimento era formulato. Ricordo ai colleghi che i relatori per la maggioranza si liberarono da questo compito perché non si sentivano in grado di proporre questa legge al Parlamento.

Noi motivammo allora, in maniera chiara e precisa, le molteplici ragioni che ci trovarono contrari al provvedimento e prospettammo la situazione gravissima in cui i lavoratori si sarebbero trovati a causa del provvedimento stesso. Io stesso, in quest'aula, ho avuto occasione varie volte di soffermarmi su casi, assai frequenti nella nostra esperienza personale di parlamentari, di pensionati che, in un paese come il nostro, ove le pensioni sono al livello in cui sono, pur essendo giunti in età pensionabile sono costretti a continuare a lavorare. Noi sappiamo come questa legge, contrariamente alle stesse sentenze della Corte costituzionale, sia venuta improvvisamente a privare molti pensionati di un reddito sicuro, mettendo famiglie intere in uno stato di tragico disagio di fronte ad impegni precedentemente assunti in vari campi.

Devo dire che sono particolarmente sorpreso dal fatto che la richiesta di sospensiva venga dal partito socialista, da un partito, cioè, rappresentato da un ministro che oggi dichiara per ogni dove di essere da una sola parte, dalla parte dei lavoratori, sollevando anche perplessità in chi ritiene che un uomo di Governo debba rappresentare tutto il paese e non una parte soltanto. Con tutto il rispetto per il collega che mi ha preceduto, devo dire che le motivazioni che egli ha addotto mi lasciano ancora più perplesso; egli ha detto che oggi c'è stata una prima riunione tra Governo e sindacati e che egli si augura che questa riunione abbia effetti e risultati sodisfacenti. Vorrei ricordare al collega che tali riunioni non sono cominciate stamani, bensì alla fine della passata legislatura; esse sono state riprese in autunno, ed oggi ci viene annunciato che essendosi tenuto un primo incontro con i sindacati, occorre ottenere una sospensiva affinché tali riunioni possano finalmente portare ad una felice conclusione.

Vorrei ancora dire che noi, che costituiamo un gruppo di opposizione, e che non abbiamo né gli strumenti né i mezzi di cui dispone il Governo, abbiamo presentato una proposta organica in materia, come del resto tutti gli altri gruppi; se noi abbiamo potuto farlo, ci domandiamo per quali ragioni un Governo, che ha anche la fortuna di essere numericamente così ampio, non sia riuscito fino ad oggi a formulare una nuova proposta, e perché questo Governo venga di fronte al popolo italiano a chiedere nuovamente una sospensiva.

Si dice che la nuova proposta dovrebbe incidere sul sistema pensionistico in modo organico, se ho ben capito quanto ha detto il collega che mi ha preceduto; cosa vuol dire incidere sul sistema pensionistico in modo organico? Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che il nostro paese dà, in questo campo, un esempio non certo edificante, poiché, a quanto mi risulta alcune pensioni sono in Italia fra le più alte del mondo e altre che riguardano milioni di lavoratori sono invece le più basse di ogni altro paese civile. Cosa vuol dire, dunque, « incidere » ? Vuol dire attuare finalmente una riforma che guardi verso il futuro, o cercare ancora di consolidare sistemi e privilegi che sono di un passato che si dovrebbe dimenticare? Si dice anche che questa nuova proposta comporta un impegno finanziario imponente, e cioè circa 400 miliardi. Vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che tra il febbraio e il settembre dello scorso anno è stato votato un provvedimento che ha concesso 467 miliardi all'ENI, in modo da potere essere effettuata la famosa operazione Montedison, o probabilmente altre operazioni del genere.

Concordo pienamente con un metodo cui il centro-sinistra ha dato larga pubblicità, e cioè il metodo delle priorità. Mi domando però se quel provvedimento debba essere considerato prioritario da parte di un Governo che si vanta di essere a larga aspirazione sociale. Che priorità è quella di dotare gli enti parastatali di una larga massa di manovra finanziaria, lasciando milioni di cittadini in una condizione vergognosa?

La televisione ci ha ampiamente illustrato come questo Governo si proponga, e con assoluta priorità, il riassetto delle pensioni, ed oggi ci chiede una sospensiva che contrasta con impegni presi dal precedente Governo di centro-sinistra.

Ebbene, vorrei che in quest'Assemblea si verificasse quella unanimità che si è verificata in Commissione lavoro alla scadenza della passata legislatura, quando da ogni parte politica si è levato un grido di indignazione nei riguardi della proposta che ci veniva ammannita dal Governo: vorrei che all'unanimità si respingesse questa richiesta di sospensiva che noi crediamo, oltre tutto, indecorosa e che non può fare altro che ulteriormente avvilire l'opinione che il popolo italiano ha del Parlamento. (*Applausi al centro*).

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il gruppo parlamentare comunista respinge recisamente l'ennesima richiesta di rinvio, avanzata in questo momento dal collega Della Briotta, della discussione delle proposte di legge relative all'aumento delle pensioni e alla riforma previdenziale.

La motivazione da lui data alla proposta è palesemente inconsistente poiché le trattative tra Governo e sindacati durano da mesi ed è a tutti noto che esiste un enorme divario tra le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali e le proposte che vengono dal Governo. Tanto è vero che proprio alla vigilia di un incontro con il Presidente del Consiglio e con numerosi ministri, le organizzazioni sindacali hanno annunciato l'intenzione di proclamare un nuovo sciopero generale nazionale; ed è altrettanto noto, almeno a chi può procurarsi informazioni sull'andamento della discussione di questa mattina, che tutte le organizzazioni sindacali giudicano negativa la proposta avanzata dal Governo in materia di pensioni e soprattutto di riforma previdenziale.

D'altra parte almeno una delle più grandi organizzazioni sindacali, la CGIL, ha chiarito in un comunicato stampa il senso della richiesta dei sindacati di volere essere interpellati, di voler discutere e decidere, prima che il Parlamento concluda su questo argomento, precisando subito che il Parlamento stesso aveva comunque il diritto e il dovere di discutere dell'argomento medesimo.

Sicchè la motivazione fondamentale portata in questo momento dall'onorevole Della Briotta mi pare di poter dire, sulla base dei fatti, che sia completamente destituita di ogni fondamento.

Non starò a ripetere qui ancora una volta tutti gli episodi che ci hanno visto in posizione di stimolo su questa materia, contro una maggioranza che, di volta in volta, ha fatto ricorso agli espedienti più diversi per non arrivare a discutere questo grande e scottante tema della riforma previdenziale e dell'aumento delle pensioni. Ieri sera stessa il nostro collega Arzilli ha chiesto formalmente al Presidente e all'Assemblea di voler iscrivere al secondo punto dell'ordine del giorno le proposte di legge relative alle pensioni e alla riforma previdenziale. Mi limiterò, onorevoli colleghi, ad una osservazione, anzi ad una denunzia che deve essere fatta qui e soprattutto di fronte al paese: la denunzia dell'atteggiamento della maggioranza e del Governo, che continuano ad impedire al Parlamento di discutere, affrontare e risolvere uno dei problemi che è ai primi posti nella scala dei bisogni del nostro paese e per la soluzione del quale milioni di lavoratori, di pensionati, di contadini si battono con tanto vigore.

Onorevoli colleghi, io voglio porre a voi, soprattutto a quanti fra voi fanno parte dei gruppi della maggioranza, una precisa domanda: dove credete che finisca, se non nel ridicolo, una delle richieste che con maggiore insistenza il Presidente del Consiglio ha rivolto, in occasione del dibattito sulla fiducia, al Parlamento e al paese, la richiesta, cioè, di essere creduto, allorché, domani, milioni di lavoratori, di pensionati, di contadini apprenderanno che un Governo il quale ha stabilito qualche settimana fa di dare la priorità, tra i problemi da risolvere, a quello delle pensioni, ha chiesto oggi al Parlamento un nuovo rinvio?

Le questioni che sorgono a questo proposito non sono soltanto di calendario. La maggioranza e il Governo non sono in ritardo per ragioni di calendario. È un ritardo politico il vostro, colleghi della maggioranza, perché le soluzioni che voi indicate o vi accingete a

proporre sono assai lontane dal corrispondere alle istanze, alle proposte, alle richieste che vengono dal paese e che possono riassumersi in una sola espressione: realizzare finalmente una profonda riforma del sistema previdenziale!

Noi sappiamo bene che tra voi, colleghi della maggioranza, vi sono state e forse vi sono ancora discussioni. Sappiamo bene che il ministro del lavoro, non soltanto andando ad Avola o a via Veneto ma anche prospettando determinate soluzioni per il problema delle pensioni, ha sollevato le ire di qualcuno della destra socialdemocratica e della destra dorotea; ma il fatto è che le proposte avanzate dagli ambienti del Ministero del lavoro si muovono ancora oggi nella linea della legge del marzo 1968, per portarvi soltanto alcune correzioni marginali.

Questo, colleghi della maggioranza, è il problema del vostro ritardo, che non risolverete con qualche giorno o con qualche settimana di tempo perché non è un ritardo di calendario, ripeto, ma un ritardo nelle scelte politiche che voi non avete saputo compiere!

Voi vi trovate oggi di fronte ad un movimento di milioni di lavoratori, di pensionati, di contadini che, badate bene, avanzano richieste che talora superano perfino le proposte contenute nelle proposte di legge presentate dai partiti dell'opposizione. E come rispondete voi? Rispondete, o vi accingete a rispondere, con i soliti palliativi.

A questo punto si pongono nuovamente alcune grosse questioni politiche che riguardano soprattutto il partito di maggioranza relativa, cioè la democrazia cristiana, e il partito socialista italiano. Sarebbe questa la verifica sui « problemi concreti », fatta con « discussioni concrete », di cui ha parlato l'onorevole Emilio Colombo al consiglio nazionale della democrazia cristiana e che dovrebbe riservare chissà quali sorprese? Sarebbe questa l'autocritica di cui ancora ha parlato l'onorevole Colombo nella stessa sede?

Se questo è il metro, se questo è l'elemento di giudizio che deve guidarci nelle aspettative sui ripensamenti autocritici della democrazia cristiana e della maggioranza governativa, veramente non c'è niente di buono da sperare. Vi trovate di fronte a una grande questione politica, economica e sociale, alla quale dovete dare una risposta adeguata, ed è questo che non siete preparati a fare. Ma non potete scaricare le vostre contraddizioni, i vostri contrasti, la vostra paralisi sugli istituti rappresentativi, perché è fuori dubbio che, se il Parlamento italiano non saprà dare una risposta adeguata alla nuova realtà che esiste nei luoghi di lavoro e nel paese su questo tema della riforma previdenziale, la conclusione provocherà un nuovo discredito nei confronti degli istituti parlamentari e un nuovo distacco tra quel paese reale e quel paese legale e che tutti lamentiamo.

Non è questione di giorni, quella che ci divide, ma è questione di costume, di salvaguardia delle prerogative del Parlamento; è la capacità o meno di intendere la volontà che viene dal paese e di dare ad essa una risposta adeguata. Qualcuno tra di voi sorride quando diciamo queste cose. Ma è fin troppo facile per noi ricordarvi che queste cose ve le dicevamo anche nel marzo 1968. (*Commenti al centro*).

C'è stato un ministro del lavoro, vostro collega di partito, che ha avuto l'impudenza di definire quella legge, che oggi tutti dicono che bisogna seppellire, la migliore legge che esistesse in Europa in materia pensionistica! Voi avete irriso a coloro che vi avvertivano che quella legge avrebbe suscitato reazione notevole nel paese! Non ci avete creduto, e il 19 maggio, collega Della Briotta, il paese ha dato ragione a noi. E successivamente tutti i giornali hanno scritto e tutti gli uomini politici hanno affermato che non vi è stato mai sciopero generale così riuscito, così imponente e così popolare come quello proclamato dalle organizzazioni sindacali il 14 novembre per la riforma previdenziale e l'aumento delle pensioni.

Vi assumete una grossa responsabilità e – possiamo dirlo fin d'oggi – non illudetevi di fare su questo tema una delle tante, sia pure appassionate, discussioni parlamentari. Quella che noi avremo su questo argomento sarà una delle più grandi battaglie parlamentari che il nostro Parlamento ha condotto in questo dopoguerra. E sarà così non soltanto perché i sindacati tornano a parlare di scioperi e manifestano insodisfazione nei confronti delle proposte governative, non tanto e non soltanto per l'opposizione nostra, ma sarà così anche perché noi ci rifiutiamo di credere che anche la maggioranza sia compatta nel mettere soltanto uno « spolverino » sulle decisioni prese all'interno del Governo.

Credo che anche da questa illusione vi dobbiate guardare, signori del Governo e signori della democrazia cristiana. Ne avete avuto una prova in questi giorni, quando persino nel consiglio nazionale del vostro partito la « signora bianca » ha avuto più voti dello onorevole Flaminio Piccoli. Figuratevi cosa vi succederà quando vi presenterete qui den-

tro, se già all'interno della compagine governativa la destra dorotea e socialdemocratica ritiene eccessive le proposte dell'onorevole Brodolini, che, per altro, sono ritenute insufficienti dal movimento sindacale, dalle masse lavoratrici, dalla opposizione parlamentare.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi riteniamo di avere più di una buona ragione per dire che il dibattito cominci. C'è, certo, anche una ragione di difesa delle nostre prerogative, perché non si deve ancora una volta affermare il principio che in assenza di uno strumento legislativo presentato dal Governo le Camere non sono in condizione di discutere, di deliberare su proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Ma la questione politica che abbiamo di fronte è ben più profonda: sappiamo quali sono gli intendimenti del Governo, non possiamo perdere altri giorni. Cominciamo a discutere, il Governo presenti le proprie posizioni politiche, le presenti sotto forma di emendamenti alle proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Noi ci opponiamo alla richiesta di sospensiva, e il nostro « no » riteniamo che non sia soltanto quello, pure importante, di 177 deputati che il nostro gruppo conta in questa Assemblea: il nostro « no » crediamo di pronunciarlo anche a nome di milioni di lavoratori e di pensionati che esigono una definizione del problema della riforma previdenziale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CURTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mondo dei pensionati si registra certamente un'attesa, e i contatti che ciascuno di noi, in qualità sia di membro di partito sia di parlamentare, ha con esponenti delle categorie di pensionati hanno certamente permesso di cogliere in quest'ultimo periodo una nota indubbiamente favorevole. Infatti si ha un bel parlare di affrettare l'emanazione di provvedimenti legislativi al riguardo, quando è a tutti noto che per una fattiva soluzione del problema delle pensioni è necessario preliminarmente, come richiede la Costituzione, predisporre gli opportuni mezzi finanziari.

Orbene, i pensionati si sono resi conto che, dopo la costituzione dell'attuale Governo di centro-sinistra, è venuta una risposta più positiva alle loro istanze; infatti hanno potuto constatare che nel programma del Governo sono state tracciate chiaramente le linee per una organica impostazione del problema delle pensioni, con particolare riferimento ai minimi di pensionamento, all'età in cui si matura il diritto alla pensione, agli adeguamenti (1° gennaio). Ciò è stato appreso con sollievo dai pensionati.

Ora, riferendoci alle discussioni già avvenute in quest'aula quando, durante il Governo Leone, sempre da parte dei comunisti e di altri gruppi di opposizione, si chiese insistentemente che la Camera iniziasse l'esame di queste proposte di legge, dobbiamo ricordare che già allora noi prendemmo posizione nel senso di chiedere di sospendere detto esame.

Del resto, ragionando a mente serena, fuori da ogni polemica, che oggi non trova più eco presso i pensionati – i pensionati sanno che oggi la soluzione dei loro problemi è vicina ed è migliore di quella che era possibile dare allora – non ci pare che questa continua insistenza rispecchi una realtà obiettiva. Infatti lo stesso mondo dei pensionati è rimasto favorevolmente impressionato dalla disponibilità dimostrata dal Governo per la soluzione dei loro problemi, tanto più che, come ha rilevato anche il collega Tognoni, le proposte di legge che sono state presentate in materia non rispondono interamente alle aspettative dei pensionati.

Certo, non risponderanno interamente a tali aspettative neanche le proposte della maggioranza e del Governo. L'importante però è che si dia la dimostrazione che tali aspettative vengono sodisfatte nel modo più ampio possibile. I pensionati hanno capito che il programma del Governo rappresenta un grande passo in avanti per la soluzione dei loro problemi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il Governo ha posto il problema delle pensioni al primo punto nelle priorità indicate nel suo programma e, sin dalle trattative intercorse tra i partiti della maggioranza per la formazione del Governo stesso, sono state fissate le linee fondamentali per la soluzione di esso.

Un rinvio di poche settimane, necessario per reperire i mezzi finanziari idonei alla soluzione stessa, costituisce, a mio avviso, un fatto positivo, non un fatto negativo. Voi, invece, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, inutilmente ponete l'accento sugli aspetti polemici del problema, inutilmente vi atteggiate a primi della classe o a vessilliferi di una categoria, quella dei pensionati, che ormai non vi segue più (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*) perché si volge a chi dimostra chiaramente di voler dare concreta soluzione a tale problema.

Noi siamo fiduciosi che tale attesa sarà sodisfatta, siamo consapevoli che il mondo dei pensionati guarda a noi, perché ha capito che noi daremo una concreta risposta alle sue esigenze. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Certo, questo vi dà fastidio, lo dimostra il fatto che cercate di resuscitare in aula delle polemiche che ormai sono svuotate di contenuto e che non fanno più presa sui pensionati. (*Interruzione del deputato Gessi Nives*).

Il Governo si è già incontrato con le organizzazioni sindacali e gli incontri si svolgono anche in questi giorni con l'intervento del ministro del lavoro e del Presidente del Consiglio, nonostante che sia già stato proclamato lo sciopero. Ciò dimostra che il Governo non si arresta dinanzi a questioni formali, ma continua ad andare avanti, perché di fronte ad un mondo che non ha lavoro né una retribuzione fissa, continuativa è opportuno passar sopra alle questioni formali.

È con questo spirito che noi affrontiamo il problema. Noi vogliamo arrivare a soluzioni certe che diano, onorevoli colleghi, nel mantenimento della stabilità monetaria (*Proteste all'estrema sinistra*), il sicuro affidamento che quegli aumenti saranno effettivi e conferiranno realmente un maggiore potere di acquisto a questi ceti. Questo noi vogliamo realizzare ed è perciò che vi è un impegno da parte nostra per mantenere sana la nostra economia: ciò infatti tornerà a favore dei pensionati!

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi appoggiamo l'azione intrapresa dal Governo nella certezza che gli impegni da esso presi saranno tradotti concretamente in termini reali e sollecitiamo il Governo stesso a presentare celermente in Parlamento proposte che diano una soluzione decorosa al problema dei pensionati. Per questo noi siamo favorevoli alla proposta sospensiva, ribadendo che ciò non significa eludere il problema, ma dare modo di affrontarlo e risolverlo nel migliore dei modi. (*Applausi al centro*).

LATTANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Curti ha chiarito il vero significato che il gruppo della democrazia cristiana dà a questa richiesta di sospensiva, e cioè la esigenza di stabilità monetaria, che è quella in sostanza che comporta o dovrebbe comportare motivi di particolare riflessione e di cautela.

Le reticenze, i ritardi, i rinvii ripetuti che la democrazia cristiana e la maggioranza hanno posto in essere in relazione a questo problema hanno una motivazione di fondo che è politica. Non è tanto il fatto che il problema sia complesso, tecnicamente difficile, tale da essere affrontato e risolto in tempi lunghi, in una discussione che consenta l'approfondimento più completo. C'è questo conflitto, che fra l'altro pare ci sia anche a livello di Governo, se sono vere le notizie dei contrasti fra i ministri del lavoro Brodolini e del tesoro Colombo; c'è da parte della maggioranza la preoccupazione di non sbilanciare il sistema, che si fonda sull'esigenza pregiudiziale della stabilità della moneta: tema antico, che ha dato luogo anche ad opposizioni all'interno dello stesso centro-sinistra.

Noi denunciamo questo che è il motivo di fondo, il motivo reale che spiega l'atteggiamento assunto oggi in aula, e nelle passate settimane in Commissione, dalla maggioranza di centro-sinistra e noi diciamo che su questa strada anche coloro che all'interno della maggioranza – siano essi anche ministri – intendono prospettare una linea diversa si scontrano contro questa difficoltà obiettiva che è nelle cose, che è nella politica della democrazia cristiana, che in tal modo viene praticamente condivisa dagli altri partiti della maggioranza. La nostra opposizione alla richiesta di sospensiva non è motivata soltanto dalla necessità di difendere le prerogative del Parlamento, che viene avvilito, come dirò poi brevemente, ma anche da ragioni politiche.

È importante, per altro, al di là del merito del problema, che in sé e per sé implica una serie di condizioni umane estremamente difficili che tutti conosciamo e sulle quali non voglio intrattenere i colleghi, considerare che cosa significhi il persistere di questo atteggiamento quasi di sfida alla sovranità del Parlamento. Il caso del SIFAR insegni. Anche lì, ad un certo momento, è stata avanzata la richiesta di sospensiva, e ciò per comodità del Governo, che vuole che il Parlamento si fermi, in attesa delle sue lunghe elaborazioni, dei suoi lunghi e faticosi accordi. Così viene svilita, mortificata, l'iniziativa del Parlamento. Ci sono proposte di legge – ben sette – sulle pensioni, di tutti i gruppi, che giacciono da mesi in Parlamento. Non si sono discusse: si è arrivati all'as-

surdo di prorogare i termini dei lavori della Commissione, senza tenere conto che alle proposte di legge sulle pensioni era stata accordata l'urgenza. Si è arrivati a forzare sino al limite di rottura, anzi, secondo noi, sino alla rottura il regolamento quando si è concessa la proroga dei termini. Oggi si ricorre all'espediente già sperimentato a proposito del SIFAR: cioè quando è pronto il Governo – e il Governo è pronto quando i vari partiti della maggioranza di centro-sinistra, quando le varie correnti, quando i vari uomini si sono adattati a un certo accordo – soltanto allora il Parlamento è messo in grado di funzionare. Le proposte di iniziativa parlamentare possono giacere per mesi: in tutte le maniere, con tutti gli espedienti si fa in modo di non andare avanti perché il Governo non è pronto. A che cosa serve, allora, la iniziativa parlamentare, la possibilità riconosciuta ai singoli parlamentari, ai gruppi di portare all'attenzione dell'Assemblea determinati problemi pressanti, urgenti, come questo delle pensioni o l'altro del SIFAR?

A nome del mio gruppo, denuncio questo metodo. In questo modo contribuiamo a diffondere il qualunquismo, aumentiamo il discredito verso il Parlamento. Ed è ben strano che sia la parte nostra a dover difendere il Parlamento: perché noi, appunto, questo facciamo, anche se si tratta del Parlamento di questa democrazia borghese. Ma noi comprendiamo che in questo modo difendiamo valori che vanno al di là della struttura sociale e delle istituzioni, così come sono oggi consacrate dalle leggi. Noi diciamo che è necessario, importante, urgente che il Parlamento sia restituito alla sua capacità sovrana di deliberazione. Altro che modifiche del regolamento, signor Presidente! Sì, le modifiche tecniche del regolamento sono necessarie, ma la disfunzione del Parlamento risiede nella incapacità, nella mancanza di volontà politica di far sì che esso agisca, perché pur con l'attuale regolamento, che è per molti versi superato, sarebbe possibile, se ci fosse questa volontà effettiva, far funzionare il Parlamento. Ci si richiama a discussioni tecniche, quando invece la realtà dimostra che la paralisi o semiparalisi del Parlamento va ricondotta ad incapacità e a mancanza di volontà politica.

Ebbene, a proposito delle pensioni, come per il SIFAR, noi interpretiamo qui un malcontento e uno stato d'animo che vanno politicamente precisandosi nel paese reale, nell'opinione pubblica. Si parla di contestazione come se fosse qualcosa al di là di ogni possibile comprensione. Di fronte a questi episodi, a questo perder tempo, di fronte a questa mancanza di volontà, a questa rinuncia alle proprie funzioni da parte degli organi istituzionali, altro che contestazione, signor Presidente e onorevoli colleghi! Noi ci troviamo di fronte ad un decadimento voluto per servire interessi precisi. È incomprensibile che oggi proprio i socialisti del PSI abbiano chiesto, a nome della maggioranza, la sospensiva, mentre dovrebbero dimostrare maggiore sensibilità per le esigenze del paese, in un momento delicatissimo della sua vita.

Sono questi i motivi per cui noi diciamo « no » alla sospensiva ed affermiamo che dobbiamo riuscire, come singoli parlamentari e come gruppi, al di là di queste meschine motivazioni di ordine contingente, a rivalutare una funzione, un istituto che serve nella misura in cui è espressione di quello che avviene nel paese, della lotta dei lavoratori, del movimento dei giovani, dei problemi reali. Soltanto così saremo un'Assemblea, saremo qualcosa di vivo: altrimenti saremmo soltanto un cadavere che non servirà a nulla. Ebbene, sono momenti questi nei quali noi con forza ribadiamo e nel merito e sul piano degli espedienti procedurali la nostra opposizione e il nostro « no » alla richiesta di sospensiva. E questo nostro atteggiamento lo faremo valere nel momento in cui si affronterà il discorso nel merito. Non vorremmo che questo momento giungesse oltre i pochi giorni di rinvio di cui parlava l'onorevole Della Briotta. Il dubbio è che fra un mese e forse più, ci si trovi ancora, con l'aula deserta a discutere di questi problemi e ci si trovi ancora lontani, lontanissimi dal risolverli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i motivi che portano il gruppo del PSIUP a votare contro la proposta sospensiva. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUNNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di sospensiva non è un espediente procedurale. Ritengo che tale richiesta sia molto più seria di quanto non si possa oggi considerare e non sia stata considerata dall'opposizione. Noi abbiamo preso qui atto e abbiamo votato la fiducia al Governo anche sul programma delle pensioni. At-

tendiamo pertanto che il Governo concreti questo suo programma in una iniziativa legislativa ben determinata e definita su questa materia.

È quindi doveroso che il Parlamento abbia, a fronte delle iniziative legislative di origine parlamentare anche un disegno di legge del Governo, non soltanto come motivo di raffronto ma anche come necessità di completamento. E lo stesso onorevole Tognoni ha detto che il Governo potrebbe presentare degli emendamenti dal che si desume che egli ritiene necessaria la possibilità, anzi l'esigenza, che il Governo intervenga in questo campo. Ma tecnicamente non è facile poter presentare emendamenti su ben sette progetti di legge. La CGIL e le altre organizzazioni sindacali hanno detto chiaramente che non accetteranno mai la definizione del problema delle pensioni se non saranno ascoltate fino in fondo, pur lasciando naturalmente al Parlamento la libera volontà di poter decidere su tutte le posizioni manifestate. È chiaro pertanto che le stesse organizzazioni sindacali, alle quali dovrebbero essere particolarmente sensibili anche le forze della sinistra, così come sono sensibili le forze del centro-sinistra, ritengono che il problema vada meditato offrendo al Parlamento tutte le necessarie, dettagliate, indicazioni e richieste. Nella seduta « conoscitiva » della Commissione lavoro della Camera abbiamo sentito alcuni indirizzi generali di sindacati che si sono riservati di poter dettagliare le loro posizioni. Noi desideravamo conoscere queste dettagliate posizioni dei sindacati e il loro giudizio completo, definitivo e meditato. D'altronde, la posizione e le indicazioni che il Governo dà circa il tempo in base al quale i provvedimenti scatterebbero, cioè il 1° gennaio, già forniscono la garanzia che non vi è un tentativo di fughe in avanti; che non si vuole portare all'infinito il problema, ma che anzi si vuole e si intende poterlo risolvere. E si intende poterlo risolvere proprio secondo le dichiarazioni che il collega socialista ha fatto. Noi siamo certi che in tempi raccorciati e brevi il Governo potrà presentare un suo progetto di legge, dando modo così di giungere ad una discussione approfondita, completa e totale, che porti il Parlamento ad un provvedimento di legge duraturo e di base per lo sviluppo della sicurezza sociale in Italia. Non c'è una volontà di rinvio (*Commenti all'estrema sinistra*), anzi vogliamo riaffermare la volontà di risoluzione del problema, una volontà seria, meditata, concreta che vada al di là del fatto polemico.

Per questo motivo noi siamo favorevoli alla sospensiva e ci associamo alla richiesta del collega socialista.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. In linea preliminare desidero osservare che, dopo l'episodio SIFAR, è la seconda volta nel giro di pochi giorni che si ricorre a un monotono e per nulla edificante espediente per disfare ciò che prima si è tessuto. Ne fa le spese oggi il problema delicato e importante delle pensioni, che coinvolge milioni di cittadini italiani.

Il presidente del gruppo del Movimento sociale italiano, onorevole Almirante, ebbe occasione di osservare sia in sede di proposta di rinvio del SIFAR, sia ieri in sede di votazione per l'inversione dell'ordine del giorno, che in entrambi i casi ci si trovava di fronte a un sottile gioco con il quale la maggioranza governativa cercava di far sì che certi desideri dell'opposizione potessero apparentemente essere appagati, per poi essere l'indomani nuovamente denegati.

Io devo constatare che non è serio il comportamento di una maggioranza la quale il giorno prima è concorde o attraverso il silenzio consente che si proceda a una inversione dell'ordine del giorno (e lo stesso identico fatto è successo ieri attraverso la dichiarazione dell'onorevole Isgrò, componente della maggioranza governativa) e poi l'indomani si rimangia quello che ha consentito si facesse il giorno dopo.

È una tela di Penelope che non credo giovi molto al prestigio della maggioranza governativa. Penelope aveva una ragione per cercare di rinviare e di portare alle lunghe la sua tela: si difendeva dai proci. Ma da quali proci si deve difendere la maggioranza governativa? È un interrogativo che forse l'onorevole Rumor, quale Presidente del Consiglio, potrebbe essere in grado di sciogliere.

Vogliamo nello stesso tempo sottolineare che non solo non è serio quello che sta avvenendo su questo argomento sul piano procedurale, ma non è serio neanche nel merito e soprattutto nel contenuto di questo importantissimo e delicato problema delle pensioni.

Se noi fossimo amanti della formula del « tanto peggio, tanto meglio », potremmo dire che già nel marzo dello scorso anno fummo facili profeti quando sostenemmo che la legge sulle pensioni presentata dal Governo dell'onorevole Moro (onorevole Moro che ormai

sembra passato nel limbo della storia parlamentare italiana) era assolutamente inidonea alla tutela degli interessi dei pensionati italiani.

Infatti, quello che è successo dall'inizio di questa legislatura ad oggi ne è la più ampia conferma.

Abbiamo visto che subito il Governo subentrato all'onorevole Moro aveva quasi rinnegato il testo del precedente Governo e aveva fatto capire che era (abbiamo tutti ascoltato il Presidente Leone nelle sue dichiarazioni) imminente e concreta la possibilità di una riforma previdenziale, assistenziale e pensionistica. Invece siamo al terzo rinvio nel corso di questa legislatura: rinvio che, ancora una volta, non credo possa consentire di risolvere il problema fondamentale, il problema di base.

Noi non abbiamo una aprioristica valutazione sulla possibile posizione del Governo; ma il fatto è che il Governo, soprattutto quello attuale, non ha fatto sapere il suo pensiero in termini chiari e non si è premurato di presentare alcun disegno di legge che ci consentisse di esprimere approvazione o disapprovazione. Pertanto, non possiamo consentire una sospensiva *sine die*, non possiamo accettare di attendere che il Governo presenti un testo che non sappiamo se e quando verrà.

Dal punto di vista regolamentare, potremmo chiedere che il Governo presentasse emendamenti alle proposte di legge presentate da quasi tutti i gruppi parlamentari, che sono già state oggetto di un primo esame da parte delle Commissioni. In questo modo il Governo potrebbe accelerare l'*iter* legislativo. Ma, nell'ipotesi in cui il Governo ritenesse di avanzare proposte più ampie rispetto a quelle già presentate al Parlamento, e se volesse davvero dare una priorità all'esame dei provvedimenti di attuazione dei più importanti punti del programma, non sarebbe affatto necessario arrivare alla sospensiva.

Pertanto, qualora la maggioranza fosse tenacemente aggrappata alla volontà di insistere nella proposta di rinvio e qualora non prevalesse un maggiore senso di responsabilità, che dovrebbe indurre ad affrontare subito i problemi sul tappeto, noi vorremmo, signor Presidente, che ella sottoponesse al giudizio del Parlamento, in subordinata istanza, la proposta di un rinvio ad una data fissa, ossia la proposta che il Governo si impegni, entro un termine brevissimo, addirittura di otto giorni, a presentare il suo testo legislativo, in modo che si possa immediatamente riprendere in esame il delicato argomento.

Non c'è dubbio che tutta l'opinione pubblica italiana sia in attesa. Abbiamo sentito anche in quest'aula, questa sera, esprimere l'esigenza che non si perda tempo. Abbiamo anche appreso che sono stati indetti scioperi generali che turberebbero ancor più la quiete sociale e i rapporti economici della collettività. Per tutti questi motivi, che afferiscono ad un fatto non solo procedurale, ma soprattutto ad un concreto argomento di merito, noi siamo contrari alla proposta sospensiva e insistiamo affinché si esamini subito il problema. In via subordinata, ripeto, chiediamo che ella, signor Presidente, sottoponga al voto dell'Assemblea la nostra proposta di un breve rinvio a data fissa, possibilmente non superiore agli otto giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, quanto ella mi chiede non rientra nei poteri del Presidente. Soltanto dopo che un progetto di legge è stato deferito alla Commissione è in facoltà del Presidente della Camera di assegnare alla Commissione stessa un termine per la presentazione della relazione.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dirò molto sinteticamente le ragioni per le quali il Governo si associa alla proposta sospensiva formulata dall'onorevole Della Briotta e la ritiene del tutto legittima e opportuna. Un'analoga proposta fu presentata da me giorni or sono in sede di Comitato ristretto della Commissione lavoro, dando esauriente notizia dell'attività svolta dal Governo e della necessità di consentire al Governo stesso di utilizzare i pochi giorni necessari perché si pervenisse in modo spedito alla predisposizione di un provvedimento che fosse il più qualificato e il più rispondente alle esigenze e all'attesa dei pensionati. Pur facendo le concessioni che è necessario fare alla tendenza di trasformare le aule parlamentari in una cassa di risonanza delle nostre opinioni politiche, io devo onestamente e cordialmente (se mi si consente) respingere alcuni addebiti, alcuni sospetti, alcune fantasie di cui si sono qui fatti portatori alcuni oratori. Non c'è alcun ostruzionismo del Governo, non c'è alcun ostruzionismo della maggioranza, non c'è alcuna contraddizione tra la richiesta di rinvio, alla quale ci associamo, e l'impegno che abbiamo

assunto e intendiamo fermamente mantenere di considerare il tema del miglioramento delle pensioni come un tema prioritario nell'attività del Governo e in quella del Parlamento.

I giorni passati, del resto, non sono stati per alcuno di noi giorni perduti: sono stati (e lo ripeterò per i molti che ne hanno già notizia) dei giorni nel corso dei quali è stata svolta un'attività particolarmente intensa e impegnata per definire nel miglior modo possibile il provvedimento sulle pensioni. Sono stati giorni caratterizzati da incontri fra il ministro del lavoro, collaboratori del ministro del lavoro e dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali, da incontri e discussioni tra esperti, da incontri e discussioni tra ministri, nell'ambito dei quali incontri ciascuno rappresenta legittimamente il proprio punto di vista per addivenire alla soluzione migliore del problema, così come si attende il Parlamento.

Anche nella giornata di oggi ha avuto luogo una consultazione collegiale tra una delegazione del Governo, presieduta dal Presidente del Consiglio, e i rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali. È stata una consultazione non inutile; e tanto meno sarà inutile se noi non cercheremo di precipitare le cose sottraendo al Governo la possibilità di addivenire ad un accordo il quale tenga il massimo conto dei punti di vista, delle richieste e delle rivendicazioni delle parti.

La consultazione di oggi, infatti, non è stata l'ultima. Ci ripromettiamo di proseguirle nei prossimi giorni.

Ciò che chiediamo alla Camera non è un rinvio alle « calende greche », non è un rinvio di anni, ma un rinvio limitato al tempo strettamente necessario per fare le cose nel modo migliore; ciò consentirà alla Camera stessa e all'altro ramo del Parlamento di risparmiare poi altro tempo che, inevitabilmente, andrebbe perduto qualora le Camere dovessero esaminare una proposta che non fosse stata debitamente approfondita e discussa da tutte le parti interessate.

D'altra parte, il Governo deve preoccuparsi anche di alcune spinte contraddittorie, che tendono a manifestarsi all'interno di tutte le formazioni politiche, di tutti i gruppi parlamentari; si tratta, da una parte, delle spinte di coloro che desiderano che si tenga conto soprattutto delle rivendicazioni di carattere immediato dei già pensionati e, dall'altra, delle spinte di coloro che si preoccupano anche della condizione dei pensionati di domani e quindi vorrebbero che fosse partata avanti la riforma prospettata dal piano di sviluppo.

Non vi è in noi, quindi, alcuna riserva mentale o alcun proposito nascosto, ma vi è solo la volontà di risolvere il problema – ripeto – il più presto possibile.

Confermo che, tra gli impegni del Governo, la soluzione del problema delle pensioni mantiene il suo carattere prioritario. I colleghi ricorderanno, del resto, che questo impegno fu assunto dallo stesso Presidente del Consiglio nel suo discorso di presentazione del Governo alle Camere. L'onorevole Rumor infatti enunciò, in quella occasione, il proposito del Governo di fare tutto il possibile, anche attraverso una politica di lievitazione dei consumi compatibile con il mantenimento del potere d'acquisto della lira, per andare incontro alle categorie più disagiate. Venne anche annunciato, in quella occasione, che il Governo stava disponendo uno stanziamento molto ingente, dell'entità di 400 miliardi, per fare fronte al problema delle pensioni. Si tratta ora di spendere bene questa somma di denaro.

Abbiamo già stabilito alcune priorità, abbiamo ascoltato quest'oggi il parere dei sindacati. Dalla discussione sono emersi, a mio avviso, argomenti che si propongono alla reciproca attenzione e alla reciproca meditazione.

Se la Camera concederà la sospensiva che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano, attraverso l'onorevole Della Briotta, e i gruppi della maggioranza hanno proposto, penso che agirà saggiamente, e nell'interesse dei pensionati italiani.

Poco fa l'onorevole Pucci di Barsento, riprendendo una polemica che è diventata ormai un po' vecchia e stantìa, mi ha rimproverato di avere il cuore soltanto da una parte. Dirò al collega Pucci di Barsento che io rivendico il diritto di tenere il cuore dove più mi piace, tanto più che sono convinto che il tenerlo dalla parte dei lavoratori significhi anche tenerlo dalla parte degli interessi della nazione e dell'economia nazionale. Così, dirò a tutti che, aderendo a nome del Governo a questa proposta sospensiva, io sento ugualmente di avere onestamente il cuore da una parte, in questo caso soprattutto dalla parte dei pensionati, i quali attendono da noi un provvedimento non solo spedito, ma organico ed efficiente, capace di risolvere almeno in parte i loro angosciosi problemi. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta sospensiva dell'onorevole Della Briotta.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata — Commenti all'estrema sinistra*).

Poiché la sospensiva Della Briotta è stata approvata, la discussione delle proposte di legge Longo Luigi ed altri, Roberti ed altri, Vecchietti ed altri, Pellicani, Ferioli ed altri, Bonomi ed altri, Guerrini Giorgio ed altri sulle pensioni INPS, attualmente al secondo punto dell'ordine del giorno, è rinviata.

**Votazione per schede per la nomina di diciotto rappresentanti nella Assemblea parlamentare europea; di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di diciotto rappresentanti nella Assemblea parlamentare europea; di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Estraggo a sorte il nome dei componenti la Commissione di scrutinio per la nomina di diciotto rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati: Ferdinando di Nardo, Guidi, Lenoci, Sartor, Tuccari, Perdonà, Speciale, Vespignani, Lezzi, Achilli, Mazzarino e Amodei.

Indìco la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nella apposita sala, allo spoglio delle schede.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio per la nomina di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati: Amodio, Battistella, Brizioli, Cebrelli, Turnaturi, Vincelli, Marino, Dagnino, Damico, Pirastu, Cottone e Grimaldi.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio per la nomina di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Alessandrini, Napolitano Luigi, Maulini, Nicolazzi, Guarra, Montanti, Papa, Di Lisa, Cusumano, Cesaroni, Cavallari e d'Aquino.

Indìco la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito le Commissioni di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

**Risultato della votazione per schede per la nomina di diciotto rappresentanti nella Assemblea parlamentare europea.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di diciotto rappresentanti nella Assemblea parlamentare europea:

| | |
|---|---|
| Presenti | 529 |
| Astenuti | 1 |
| Votanti | 528 |
| Maggioranza | 265 |

Hanno ottenuto voti gli onorevoli Galli 488, Bersani 487, Girardin 486, Alessi 484, Pintus 483, Vetrone 480, Ballardini 479, Cantalupo 476, Corona 474, Mosca 473, Mitterdorfer 472, Covelli 464, Leonardi 459, Scarascia Mugnozza 451, Romeo 443, Luzzatto 441, Leonilde Iotti 435, Giorgio Amendola 431.

Voti dispersi 6, schede bianche 10, schede nulle 3.

Proclamo eletti i deputati Alessi, Giorgio Amendola, Ballardini, Bersani, Cantalupo, Corona, Covelli, Galli, Girardin, Leonilde Iotti, Leonardi, Luzzatto, Mitterdorfer, Mosca, Scarascia Mugnozza, Romeo, Pintus e Vetrone. (*Vivi applausi*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati
Abelli
Achilli
Alboni
Alesi Massimo
Alessandrini
Alfano
Alini
Allegri
Allera
Allocca
Almirante
Alpino
Amadei Giuseppe
Amadei Leonetto
Amadeo Aldo
Amasio
Amendola Giorgio
Amendola Pietro
Amodei Fausto
Amodio Francesco
Andreoni
Andreotti
Anselmi Tina
Antoniozzi
Armani
Arnaud
Arzilli
Assante
Averardi
Azimonti
Azzaro
Badaloni Maria
Badini Confalonieri
Balasso
Baldi Carlo
Ballardini
Ballarin Renato
Barberi
Barbi
Barca
Bardelli
Bardotti
Baroni
Bartesaghi
Bartole
Baslini
Bastianelli
Battistella
Beccaria
Belci
Bemporad
Benedetti
Benocci
Bensi
Beragnoli
Bernardi
Bersani
Bertè
Bertoldi
Biaggi
Biamonte
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Bianco Gerardo
Bignardi
Biondi
Bisaglia
Bo
Bodrato
Boffardi Ines
Boiardi
Boldrin Anselmo
Boldrini Arrigo
Bologna
Bonea
Bonifazi
Borghi
Borraccino
Bortot
Bosco
Botta
Bottari
Bozzi
Brandi
Brizioli
Bronzuto
Bruni
Bucalossi
Bucciarelli Ducci
Buffone
Busetto
Buzzi
Caiati
Caiazza
Caldoro
Calvetti
Calvi
Canestrari
Canestri
Cantalupo
Caponi
Capra
Caprara
Caradonna
Cardia
Carenini
Cároli
Carra
Carrara Sutour
Carta
Caruso
Cascio
Casola
Castelli
Castellucci
Cataldo
Catella
Cattanei Francesco
Cattaneo Petrini Giannina
Cattani Venerio
Cavaliere
Cavallari
Cebrelli
Ceccherini
Ceravolo Domenico
Ceravolo Sergio
Ceruti
Cervone
Cesaroni
Chinello
Ciaffi
Ciampaglia
Cianca
Ciccardini
Cicerone
Cingari
Coccia
Cocco Maria
Colajanni
Colleselli
Colombo Emilio
Colombo Vittorino
Compagna
Conte
Corà
Corghi
Corona
Cortese
Cossiga
Cottone Benedetto
Covelli
Cristofori
Curti
D'Alema
D'Alessio
Dall'Armellina
Damico
D'Angelo
D'Antonio
d'Aquino
D'Arezzo
Darida
D'Auria
de' Cocci
Degan
Degli Esposti
De Laurentiis
Del Duca
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
De Lorenzo Ferruccio
De Lorenzo Giovanni
Demarchi
De Maria
De Martino
De Marzio
de Meo
De Mita
De Poli
De Ponti
de Stasio
Di Benedetto
Di Giannantonio
Di Lisa
di Marino
Di Mauro
di Nardo Ferdinando
Di Nardo Raffaele
D'Ippolito
Di Puccio
Di Vagno
Drago
Elkan
Erminero
Esposto
Evangelisti
Fabbri
Fanelli
Fasoli
Felici
Ferioli
Ferrari
Ferrari Aggradi
Ferretti
Ferri Mauro
Fibbi Giulietta
Fiorot
Fiumanò
Flamigni
Foderaro
Fornale
Fortuna
Foscarini
Foschi
Foschini
Fracanzani
Fracassi
Frasca
Fregonese
Fulci
Fusaro
Galli
Galloni
Gaspari

Gastone
Gerbino
Gessi Nives
Giachini
Giannantoni
Giannini
Gioia
Giomo
Giordano
Giovannini
Girardin
Gitti
Giudiceandrea
Gonella
Gorreri
Gramegna
Granata
Granelli
Granzotto
Grassi Bertazzi
Grimaldi
Guarra
Guerrini Giorgio
Guerrini Rodolfo
Guglielmino
Gui
Guidi
Gullo
Gullotti
Gunnella
Helfer
Ianniello
Imperiale
Ingrao
Iotti Leonilde
Iozzelli
Isgrò
Jacazzi
La Bella
Laforgia
Lajolo
La Loggia
Lama
La Malfa
Lamanna
Lattanzi Giannigiacomo
Lattanzio Vito
Lavagnoli
Lenoci
Lenti
Leonardi
Lepre
Levi Arian Giorgina
Lezzi
Lima
Lizzero
Lobianco
Lombardi Mauro Silvano
Lombardi Riccardo
Longo Pietro
Longoni
Loperfido
Lospinoso Severini
Luberti
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Macaluso
Macchiavelli
Macciocchi Maria Antonietta
Maggioni
Magrì
Malagodi
Malagugini
Malfatti Francesco
Malfatti Franco
Mancini Vincenzo
Marchetti
Marino
Marmugi
Marocco
Marraccini
Marras
Martelli
Martini Maria Eletta
Martoni
Maschiella
Masciadri
Mascolo
Massari
Mattalia
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Maulini
Mazza
Mazzarino Antonio
Mazzola
Mengozzi
Menicacci
Merenda
Merli
Meucci
Mezza Maria Vittoria
Miceli
Micheli Filippo
Micheli Pietro
Milani
Miotti Carli Amalia
Miroglio
Misasi
Mitterdorfer
Molè
Monaco
Monasterio
Monsellato
Montanti
Monti
Morelli
Morgana
Moro Aldo
Moro Dino
Morvidi
Mosca
Musotto
Mussa Ivaldi Vercelli
Nahoum
Nannini
Napoli
Napolitano Francesco
Napolitano Giorgio
Napolitano Luigi
Natali Lorenzo
Natta
Nenni
Niccolai Cesarino
Niccolai Giuseppe
Nicolazzi
Nicosia
Novella
Ognibene
Ollietti
Olmini
Origlia Edoardo
Orilia Vittorio
Orlandi
Padula
Pagliarani
Pajetta Gian Carlo
Pajetta Giuliano
Palmiotti
Palmitessa
Pascariello
Pastore
Pavone
Pazzaglia
Pedini
Pellegrino
Pellicani
Pellizzari
Pennacchini
Perdonà
Pezzino
Pica
Piccinelli
Piccoli
Pietrobono
Pigni
Pintor
Pintus
Pirastu
Piscitello
Pisicchio
Pisoni
Pistillo
Pitzalis
Pochetti
Polotti
Prearo
Preti
Principe
Protti
Pucci di Barsento
Pucci Ernesto
Quilleri
Racchetti
Radi
Raffaelli
Raicich
Raucci
Re Giuseppina
Reale Oronzo
Reggiani
Reichlin
Restivo
Revelli
Riccio
Roberti
Rognoni
Romanato
Romeo
Romita
Rosati
Rossinovich
Ruffini
Rumor
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabadini
Sacchi
Salizzoni
Salvi
Sandri
Sangalli
Sanna
Santagati
Santoni
Sargentini
Sarti
Savio Emanuela
Scaglia
Scaini
Scalia
Scardavilla
Scarlato
Schiavon
Scianatico
Scionti
Scipioni

Scotti
Scutari
Sedati
Semeraro
Senese
Sereni
Serrentino
Servadei
Sgarbi Bompani Luciana
Sgarlata
Silvestri
Simonacci
Sinesio
Sisto
Skerk
Spadola
Spagnoli
Specchio
Speciale
Speranza
Spitella
Sponziello
Squicciarini
Stella
Storchi Ferdinando
Sullo
Sulotto
Tagliaferri
Tambroni Armaroli
Tanassi
Tantalo
Tarabini
Taviani
Tedeschi
Tempia Valenta
Terrana
Terraroli
Tocco
Todros
Tognoni
Toros
Tozzi Condivi
Traina
Traversa
Tremelloni
Tripodi Antonino
Trombadori
Truzzi
Tuccari
Turnaturi
Urso
Usvardi
Vaghi
Valeggiani
Valiante
Valori
Vecchi
Vecchiarelli
Vecchietti
Vedovato
Venturini
Venturoli
Vespignani
Vetrano
Vetrone
Vianello
Vicentini
Vincelli
Volpe
Zamberletti
Zanibelli
Zanti Tondi Carmen
Zucchini

*Si è astenuto:*

Reale Giuseppe

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bima
Bova
Graziosi
Marotta
Marzotto
Pandolfi
Papa
Servello
Zappa

(concesso nelle sedute odierne):

Bressani
Dagnino
Donat-Cattin
Giraudi
Greggi
Nucci
Patrini
Rampa
Rausa
Scarascia Mugnozza
Sorgi
Terranova

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967.

È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione sono intervenuto sull'argomento che, allo stato attuale, è senza dubbio il più importante in campo nazionale. Fra tutti i gravi problemi che occorre risolvere, quello della scuola, infatti, ha diritto, secondo noi, alla priorità assoluta.

La mia parte politica ha dimostrato in questo settore un vivissimo interessamento. Di recente noi liberali abbiamo presentato una proposta di legge sulla riforma della nostra università, riforma che riteniamo abbia il pregio di venire incontro alle legittime istanze dei giovani, senza per altro distruggere tutto ciò che in secoli di gloriosa storia i nostri atenei hanno saputo creare. Ma di ciò avremo occasione, in altra sede, di parlare a lungo.

Ho già detto in Commissione che nella relazione dell'onorevole Borghi per il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1969 vi sono delle cose che anche noi possiamo approvare. In primo luogo, il recepimento, da parte della maggioranza, del principio dell'impossibilità di una riforma quantitativa che non si accompagni a una riforma qualitativa.

La politica scolastica della maggioranza nella passata legislatura è stata dispersiva, caotica, superficiale e sterile di frutti, molto di più di quanto non sia stata quella della terza legislatura. La maggioranza ha continuato ad agire in campo scolastico senza un organico e coerente disegno di riforma. La democrazia cristiana si è trovata nell'impossibilità di raggiungere un accordo con i socialisti su alcuni temi essenziali, riferentisi alle concezioni fondamentali che ispirano la politica dei due partiti: alludiamo agli scottanti

temi della disciplina della scuola magistrale, dell'istituto magistrale, dell'università e così via.

È lecito affermare che il fallimento della politica scolastica del centro-sinistra ha la sua genesi in un difetto etico-politico, difetto che sta alla base della sterilità, prima che del potenziale innovatore di qualsivoglia idea nuova o istituto, della stessa volontà riformatrice e rinnovatrice.

Non ci può essere e non vi è una effettiva volontà rinnovatrice quando mancano lo spirito ed il fervore etico-politico che sono gli artefici primi e insostituibili di ogni riforma che riguardi lo Stato e principalmente la scuola.

Se oggi c'è tanta impotenza e tanta sterilità nelle cose che maggiormente contano, come la scuola, ciò si deve principalmente a questo difetto; il vuoto che esso crea attira naturalmente la volontà inquieta e vigile che va perennemente alla ricerca di nuovi strumenti di potere politico. Questa volontà oltre un certo limite è, essa stessa, una manifestazione dell'anzidetto difetto, ma il suo esercizio concorre ad esasperarlo ed approfondirlo.

Proprio per colmare il vuoto creato dal difetto di spirito etico-politico che sta alla base della scuola si è fatto così frequente ricorso ai provvedimenti di carattere quantitativo. L'accentuazione del momento quantitativo rispetto al momento qualitativo della azione riformatrice scolastica è quindi da valutare e catalogare non come atto di libera scelta, ma come atto cui la maggioranza di centro-sinistra è stata costretta a ricorrere per dimostrare che la scuola era ben presente nella realizzazione della sua azione politica, che anzi occupava uno dei posti centrali di questa stessa azione.

Inoltre il disancoramento dei provvedimenti di carattere quantitativo dai provvedimenti di vera riforma qualitativa, oltre a comportare l'estrema difficoltà, per non dire l'impossibilità, di accertarne la rispondenza ad esigenze legittime e degne di essere tutelate, comporta il rischio di tenere ancora in piedi strutture logore e fatiscenti che ricevono iniezioni di vitalità non certamente tali da salvarle dalla morte, ma probabilmente capaci di prolungarne l'agonia con tutti i gravissimi danni che un siffatto stato di cose procura al funzionamento della scuola.

La mancata riforma qualitativa della scuola è destinata ad avere gravissime conseguenze negative per l'avvenire del paese sul piano culturale, sociale ed economico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

GIOMO. La semina nel campo della scuola richiede molto tempo e molta pazienza; dal seme deposto oggi è lecito attendersi frutti solo dopo 15-20 anni. In fatto d'istruzione eravamo già in grave ritardo rispetto agli altri paesi civili; ora, per l'inerzia dei governi di centro-sinistra, questo ritardo è aumentato ancora di più e perciò il futuro si presenta tutt'altro che roseo. I nostri reggitori hanno dimenticato quel che invece è tenuto ben presente dai governanti di altre nazioni (come, per esempio, gli Stati Uniti e la Russia), e cioè che la scuola rappresenta oggi il maggiore investimento economico-sociale e che proprio sul terreno della scuola si vincerà o si perderà la battaglia che oggi si sta combattendo nel mondo per la difesa dei supremi valori della libertà, della democrazia e della pacifica convivenza dei popoli.

A nostro avviso – come giova ripetere – la causa principale del disordine, delle aberrazioni, delle contraddizioni che hanno caratterizzato la politica scolastica nel quinquennio 1963-1968 è identificabile soprattutto nella mancanza di disciplina dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata. Avevamo ripetutamente detto nella terza legislatura, ed abbiamo ribadito nella quarta, che finché non fosse stata emanata una nuova legge regolatrice dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata si sarebbe rimasti sempre nel provvisorio e nel contingente.

Ed anche l'ordinanza emanata di recente dal ministro della pubblica istruzione ed avente per oggetto l'abolizione dell'esame di ammissione dalla quinta ginnasiale al liceo classico...

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di un decreto.

GIOMO. ... consiste in un adeguamento del ginnasio e del liceo agli altri ordini degli studi, sanando una situazione di svantaggio in cui si trovavano gli studenti del ginnasio nei confronti di quelli del liceo scientifico, del liceo artistico, degli istituti tecnici e magistrali, i quali ultimi dalla terza media giungono direttamente all'esame di licenza senza alcun altro sbarramento di esame.

Ma noi chiediamo se tale provvedimento possa essere avulso da altri fatti importanti, che anzi – a nostro avviso – sono fondamentali; se cioè possa essere avulso dalla nuova organizzazione della scuola media superiore

e da una nuova generale disciplina degli esami di Stato e non di Stato.

Uno schema di disegno di legge per una nuova ristrutturazione dell'esame di Stato è stato inviato dal ministro della pubblica istruzione al Consiglio superiore della pubblica istruzione per il parere. Poiché non siamo in possesso di tale schema non ci è possibile esprimere un giudizio compiuto. Si sa comunque che esso dispone l'abolizione degli esami autunnali di riparazione per il conseguimento della licenza della scuola secondaria superiore e configura un sistema più duttile per la verifica della maturità degli studenti, fondato su criteri pedagogici moderni e con una nuova composizione delle commissioni di esame.

Quanti sono favorevoli a tale provvedimento partono dalla considerazione che difficilmente uno studente, nel poco tempo disponibile costituito dalle vacanze estive, possa proficuamente recuperare nella o nelle materie nelle quali è stato giudicato impreparato all'esame di fine d'anno. Inoltre, poiché su detto recupero influiscono in modo determinante le ripetizioni private, alle quali non tutte le famiglie possono far fronte, si crea una sperequazione fra quelli che possono sopportare la spesa e quelli che non possono. Da ciò la necessità di responsabilizzare maggiormente i ragazzi durante l'anno scolastico ponendoli avanti all'alternativa della promozione o della bocciatura, e consentendo, per altro, un effettivo riposo durante le vacanze estive giovevole sia al corpo sia allo spirito.

Noi liberali, come si è detto, comprendiamo, in un certo senso, l'abolizione degli esami di ammissione al liceo classico per gli studenti ginnasiali, mentre alcune perplessità ci suscita il proposito del ministro di abolire gli esami autunnali di riparazione per il conseguimento della licenza della scuola secondaria superiore.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Giomo, si tratta di un provvedimento legislativo: quindi ella avrà la più ampia possibilità di esprimere il suo consenso o dissenso nella sede competente.

GIOMO. D'accordo. Solo noi desideriamo in questo campo, che ci sembra specifico, avanzare le nostre perplessità. Anzitutto non si comprende perché, una volta ritenuto valido il principio, si intenda limitare il provvedimento all'abolizione degli esami di riparazione autunnale relativi alla maturità classica, alla maturità scientifica, all'abilitazione magistrale ed agli altri esami delle scuole secondarie superiori, escludendo così gli esami di riparazione relativi a tutti gli altri ordini e gradi di scuola. In secondo luogo, osserviamo che detta abolizione degli esami di riparazione non può precedere la ristrutturazione della scuola secondaria superiore e soprattutto una riqualificazione del corpo docente. Dovendo giudicare i ragazzi con un solo esame, occorre che l'insegnante sia in grado di accertare la loro maturità, mirando piuttosto ad una valutazione globale, una valutazione sul modo di ragionare e di esporre, pur nel rispetto delle cognizioni formali, senza insistere sul nozionismo che è un po' la caratteristica di molti esaminatori. Da ciò la necessità di modificare sostanzialmente gli attuali criteri pedagogici, poiché un giudizio così impegnativo e che implica un *aut aut* senza possibilità di appello richiede appunto, da parte degli insegnanti, il possesso di capacità che al momento non sussistono come patrimonio generale.

Ci chiediamo inoltre – e se lo è chiesto anche il ministro parlando alla televisione – se il provvedimento nelle presenti condizioni si risolva in modo favorevole agli alunni o piuttosto in un danno per essi e per la serietà della scuola, secondo che venga attuato con criteri estensivi o restrittivi. Noi ammiriamo l'attivismo del ministro della pubblica istruzione, che sembra voler porre fine ad un lungo periodo di stagnazione, ma siamo stati e siamo nemici del cosiddetto attivismo puro, le cui conseguenze talvolta possono essere più gravi di quelle che derivano dall'immobilismo.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Io vorrei essere attivo senza essere attivista.

GIOMO. Nella passata legislatura, onorevole ministro, noi liberali abbiamo fatto soprattutto ricorso allo strumento delle relazioni di minoranza su tutti i più importanti provvedimenti scolastici sottoposti all'esame del Parlamento. Abbiamo infatti ritenuto le anzidette relazioni il mezzo più idoneo a far conoscere nel dettaglio e ad una larga schiera di cittadini le nostre idee sui più importanti problemi della riforma scolastica.

Spesso la nostra voce non è stata ascoltata. Tuttavia è bene sottolineare ancora una volta che, sia nel generale sia nel particolare, l'azione del gruppo liberale non è mai stata preconcetta ed astiosa, ma si è sempre atte-

nuta alle regole del più ortodosso gioco democratico.

La nostra azione va perciò riassuntivamente definita come contributo critico che la minoranza costituzionale ha offerto alla maggioranza. Abbiamo sempre interpretato la democrazia come costume di corresponsabilità della maggioranza e della minoranza, del Governo e della opposizione nelle specifiche funzioni a ciascuno attribuite.

Certo, ora abbiamo l'impressione che il ministro abbia mutato improvvisamente strada, abbandonando quella tradizionale dei passati governi. Però abbiamo anche l'impressione che per ora si parli soltanto di abolizione di esami, di chiaro incoraggiamento a quel facilismo di moda che è uno dei motivi meno seri di una certa politica scolastica. Signor ministro, noi la preghiamo di stare attento ad una certa demagogia che nulla ha a che fare con le riforme qualitative e che non sanerebbe la scuola dalle sue piaghe, ma la getterebbe in un peggiore caos. Noi abbiamo la sensazione che ella abbia finalmente scoperto le riforme qualitative della scuola. Però non sappiamo se abbia scoperto quelle giuste e necessarie. Non bisogna assolutamente ripetere gli errori della passata legislatura, la quale, per quanto riguarda la scuola, si è chiusa con un pesantissimo passivo. Se è vero infatti che le riforme quantitative colpiscono la pubblica opinione per l'imponente sbandieramento di cifre dell'ordine di miliardi, altrettanto vero è che tali riforme la distolgono dai più veri e scottanti problemi concernenti le riforme qualitative.

I precedenti governi hanno seguito una via sbagliata, in primo luogo perché, ponendo l'accento sul problema quantitativo, hanno necessariamente dovuto accantonare quello qualitativo; in secondo luogo, perché lo sviluppo quantitativo, così come è stato impostato, non si è rivelato di per sé benefico, perché non si sono create le condizioni necessarie per una vita seria e regolare della scuola, condizioni che non sono solo di ordine materiale, ma anche e soprattutto di ordine morale; in terzo luogo, perché, così avendo operato, non si sono create le premesse per una riforma organica e radicale, bensì i presupposti, del tutto contrari, per il consolidamento delle vecchie strutture esistenti, anacronistiche e logore. È alla luce delle suesposte considerazioni che noi prendiamo atto quindi, con viva sodisfazione, della volontà di cambiare strada, così come appare dalle parole del relatore per il parere della Commissione istruzione, onorevole Borghi, e dai primi atti del ministro, pur con quelle riserve che ci siamo permessi di formulare.

Passando all'esame dei dati statistici, uno mi ha particolarmente colpito, quello relativo alla differenza in più del 39,6 per cento della scolarità negli istituti magistrali. Questo dato sta a significare che siamo sul punto di affrontare lo spaventoso problema di 300 mila maestri disoccupati! Di qui discende la necessità – e sono d'accordo con il relatore per il parere onorevole Borghi – di porre finalmente mano alla riforma qualitativa della scuola secondaria di secondo grado.

Manca oggi, infatti, ogni raccordo legislativo tra la nuova scuola media e tutte le scuole dell'ordine secondario superiore (raccordo legislativo che non può certo trovare alcuna sostituzione in « istruzioni » o « circolari ministeriali »), e vanno sempre più aggravandosi le discordanze e le disarmonie tra gli ordinamenti e i contenuti dei vari tipi della scuola media superiore e i nuovi bisogni della società nazionale, passata dallo stadio di struttura prevalentemente agricola ad uno stadio di struttura prevalentemente industriale. Facile sarebbe aprire vecchie polemiche (se i nostri suggerimenti fossero stati ascoltati, non ci troveremmo ora con l'acqua alla gola); bisogna ora tenere conto della realtà che si è creata, innestando il tronco della scuola secondaria superiore sulla base della scuola media unica.

Il più grosso dei problemi è comunque quello dell'istituto magistrale e della scuola magistrale. È evidente che l'attuale istituto magistrale come l'attuale scuola magistrale devono essere soppressi senza indugio. Il liceo magistrale dovrebbe provvedere, almeno nel prossimo futuro, alla formazione degli insegnanti per la scuola elementare, per la scuola materna e a quella degli assistenti sociali. In un futuro meno prossimo, ma neppure tanto lontano, gli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna, nonché gli assistenti sociali dovrebbero possedere una preparazione a livello universitario ed essere forniti di diploma universitario. Occorre anche eliminare, onorevole ministro, il farraginoso, incalzante, qualche volta fazioso legiferare in campo scolastico, che non solo ha costituito sino ad ora un freno ad un'azione seriamente riformatrice, ma ha aggravato il disordine della scuola generando malcontento e deludendo le aspettative dei giovani.

Un'altra cosa che ci preme brevemente dire, prendendo a base la relazione della Commissione di indagine che ha svolto un lavoro serio e definitivo, un lavoro sul quale

tutte le forze politiche hanno espresso un giudizio positivo, è questa: perché mai nella nota preliminare al bilancio di cui stiamo discutendo nulla è predisposto in favore delle numerosissime biblioteche non statali, le quali pure detengono metà del patrimonio librario nazionale e costituiscono una forza culturale importantissima che andrebbe aggregata efficacemente all'opera delle biblioteche statali? Perché il Governo non ci dice quali siano le sue intenzioni per la trasformazione in legge delle proposte della Commissione d'indagine? Perché non si insiste su quella educazione scolastica a tutti i livelli, strumento essenziale, assolutamente indispensabile, così come è stato raccomandato nell'ordine del giorno conclusivo approvato, ripeto, all'unanimità, dalla stessa Commissione?

In un recente intervento in Commissione, il sottosegretario Buzzi ha accennato anche ai centri didattici e ha detto come, per parte sua, gli stessi non siano *tabù*. Noi prendiamo atto di tale dichiarazione, anche perché con i miei colleghi di gruppo abbiamo ripresentato una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sui centri didattici. Nella passata legislatura, la maggioranza non accolse tale proposta. Ora pensiamo che possa essere accolta. È opportuno che i colleghi sappiano che i centri didattici sono nati nel 1942, nel periodo direi più drammatico del regime fascista, allorché si tendeva a creare una pedagogia di Stato, si tendeva a negare agli insegnanti ogni possibilità di esercitare liberamente il loro insegnamento.

Nel bilancio in esame la somma stanziata per il centro dei sussidi audiovisivi è di 50 milioni e la somma stanziata per gli altri centri è di 34 milioni. Ma lo stesso bilancio prevede lo stanziamento di 570 milioni per i corsi di aggiornamento, somma che è praticamente spesa per i centri didattici. Si pensi che tali centri didattici, per i quali al momento della loro istituzione era stanziata la somma di 10 milioni, oggi ne amministrano ormai 570!

Queste le ragioni per le quali, a nostro avviso, occorre sopprimere i centri didattici in questione: l'illegittimità della loro origine; l'impostazione, attraverso gli stessi, di una didattica di Stato (credo che ci si debba battere perché la libertà dell'insegnamento, del resto sancita dalla Costituzione, sia garantita a tutti gli insegnanti); la mancanza assoluta di obiettività per l'assolvimento del loro compito; l'invadente funzionalità di un regolamento che ne disciplina l'ordinamento e l'azione.

Per concludere, abbiamo affermato a suo tempo che nella passata legislatura la scuola è stata la « Caporetto » della maggioranza. Il Governo ha registrato un clamoroso fallimento allora in quello che era uno dei punti centrali del suo programma. Ora staremo a vedere, se al di fuori della demagogia e al di fuori dell'immobilismo, la scuola potrà riprendere la sua seria strada di ammodernamento. Abbiamo sempre ritenuto che la scuola sia un bene di tutti gli italiani e che sarebbe un gravissimo errore sacrificarne i permanenti interessi a decisioni che tendessero a salvaguardare contingenti interessi di contingenti schieramenti politici. Essendo un bene di tutti gli italiani la scuola non può e non deve essere ridotta a puro strumento di potere e di lotte politiche. Le lotte politiche, infatti, non hanno nulla a che vedere né col suo avanzamento né col suo futuro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardotti. Ne ha facoltà.

BARDOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di contenere in limiti di tempo ragionevoli il dibattito mi induce, nella vasta tematica che la scuola ci offre, a scegliere alcuni temi che ritengo di prevalente interesse. Nel corso del dibattito sull'amnistia ebbi modo di accennare al tema della condizione dei giovani in Italia, rilevando come uno dei principali ostacoli che impediscono un dialogo costruttivo tra i giovani e gli anziani sia costituito dal permanere di una *forma mentis* ancora largamente diffusa ed orientata verso l'adozione di un metodo sbagliato di valutazione del « dissenso » giovanile.

Mi rendo conto di quanto sia difficile sottrarsi alla tentazione di giudicare il comportamento dei giovani usando come unità di misura l'ordine esistente. Il nostro errore consiste proprio, come è stato recentemente osservato in un'analisi molto acuta della condizione giovanile, nell'identificare il grado di maturità giovanile con il grado di integrazione. Questo ci ha condotti, ad esempio, a pensare che la risposta della società alla crescente richiesta dell'istruzione potesse considerarsi esaurita con l'automatico inserimento di cospicue moltitudini di giovani in una struttura scolastica potenziata quasi, direi, soltanto per moltiplicazione degli istituti esistenti. Abbiamo considerato, cioè, l'espansione

scolastica troppo spesso come un fenomeno prevalentemente quantitativo, da immettere nei canali esistenti, senza avvertire compiutamente l'aspetto qualitativo del fenomeno che reclama un'articolazione degli ordinamenti radicalmente diversa da quella concepita secondo gli schemi tradizionali. Questi avevano consolidato una struttura rigidamente dualistica della nostra scuola: da una parte la scuola umanistica che fornisce una vera educazione, introduce alle tradizioni culturali e prepara agli studi universitari, e dall'altra parte la scuola popolare riservata alla generalità, alla classe lavoratrice, che fornisce un minimo di istruzione elementare sufficiente per essere avviati al lavoro. Una scuola di serie *A*, quindi, aperta e destinata a favorire i quadri dirigenti della società, alla quale si accede soltanto per condizioni sociali e ambientali, non certo o non soltanto per doti individuali; una scuola di serie *B*, chiusa, destinata ad educare i giovani ad essere dei buoni sudditi.

Ora, questo schema rigidamente dualistico di scuola autoritaria e selettiva è stato definitivamente rotto (ed è vanto della politica di centro-sinistra della quarta legislatura) dalla istituzione della scuola media unica, che costituisce, pur nella ricerca di una migliore organizzazione dei contenuti e dei metodi, il primo piano di un sistema scolastico moderno, capace di organizzarsi in modo da assicurare a tutti, come diceva proprio un esponente liberale, nel 1946, l'onorevole Valitutti (allora non era deputato) il fine di una « compiuta formazione e della reale selezione dei giovani, e sia quindi capace di eliminare nella sua concreta articolazione tutti quegli elementi differenziatori che non sorgono dalle intrinseche capacità dei giovani stessi, e di svolgere, invece, solo quelle differenze in cui tali capacità maturano e si rivelano ».

Ci si può obiettare: se avete avvertito da tempo questa esigenza di rompere le vecchie strutture ritenute incapaci di sodisfare questa crescente e oramai irrompente domanda sociale di educazione, perché avete atteso tutto questo tempo a dare una risposta adeguata?

Io darei due risposte rapidamente. Ci siamo resi conto del fatto che non è sufficiente mutare la facciata degli ordinamenti per sodisfare le esigenze accertate; è, invece, indispensabile mutare il costume scolastico, modificare profondamente il metodo educativo. La stessa riflessione faceva circa ottanta anni fa un grande pedagogista e uomo politico, Aristide Gabelli, quando affermava in un suo scritto, modesto di mole, ma cospicuo per il contenuto, rimasto giustamente famoso: « Di tutte le parti dell'istruzione, il metodo è quello che si rinnova più difficilmente. Voi mutate prestissimo, volendo, le stanze, i banchi, i calamai, le lavagne, i libri, ma cangiare il metodo vuol dire press'a poco cangiare gli uomini, supposto che i giovani non ricomincino a fare come i vecchi. Di che la ragione principalissima è questa: che il metodo di insegnare nelle scuole è relativo al modo di pensare del paese e in certa maniera tiene le sue radici nella vita intellettuale del maggior numero. Questo modo di pensare e questa vita della mente di un popolo dipendono alla loro volta da un complesso di altre cause, e di altri fenomeni, che rappresenta il suo modo di essere e serve a determinare il grado di civiltà. Perciò come una data civiltà non si improvvisa, così non si improvvisa un metodo; perché i cangiamenti di questo seguono a distanza quelli delle istituzioni, delle leggi, dei costumi, in una parola, della vita tutta intera, la quale abbraccia elementi così vari e così strettamente congiunti tra loro che cercare di mutarne per forza uno solo, vuol dire incontrare le resistenze di tutti gli altri ».

E continuava rilevando come le mutazioni siano sempre più lente e faticose quanto più grande è il numero di coloro che dovrebbero mutare ed essere i protagonisti del mutamento. « Più il corpo è grande e più i movimenti suoi sono tardi, più si conserva fedele alle tradizioni, più è restìo a riforme che lo inquietano e lo confondono, seppure non lo irritano. Tutte le novità danno noia a chi deve metterle in pratica, liberandosi di abitudini che sono diventate per lui una seconda natura. Appunto perciò tutti a questo mondo, e non i maestri elementari soltanto » (egli si riferisce alla scuola elementare, ma le sue osservazioni sono riferibili all'intero organismo scolastico) « riformano assai volentieri gli altri, e si rassegnano di malanimo ad essere riformati. Ma perciò stesso è egli meraviglia se vediamo, non già sempre in da per tutto, ma di frequente in molte parti del nostro Stato, bisogni nuovi e scuole vecchie, se il paese si sente a volte più giovane che non i metodi in uso per istruirlo, se insomma lo spirito moderno da cui va sorgendo una vita differenziatissima da quella di un tempo, non vivifica ancora le scuole? ».

Sono parole di attualità.

Una seconda risposta: ci siamo resi conto del fatto che non è sufficiente imporre ordinamenti nuovi, cioè, calare dall'alto un'armatura sopra un corpo sociale ancora in par-

te riottoso, non pronto ad accoglierla e a renderla funzionale.

È vero che la legge, se coerentemente e tenacemente applicata, finisce col formare il costume, ma è altresì vero che un ordinamento pubblico, e quello scolastico in modo peculiare, rischia di fallire nel suo obiettivo, se non è preceduto e accompagnato da una precisa mobilitazione del consenso popolare, se non è provocato da un vasto movimento di opinione, da una profonda richiesta culturale che fa diventare l'ordinamento stesso un bisogno, cioè una richiesta.

Veramente consola quanto lo stesso ministro ha dichiarato proprio ieri, perché ci fa capire che si è avvertito alfine il bisogno di sottoporre il progetto di riforma della scuola secondaria al dibattito periferico. È la via che bisogna seguire con coraggio e costanza, perché garantisce la partecipazione attiva della scuola militante alla costruzione dei suoi ordinamenti. Questa è la vera democrazia nella scuola, e ringraziamo il ministro che ha iniziato con coraggio questa strada; e questa è una regola generale della vita democratica, maggiormente valida se riferita al delicato problema dell'istruzione. Dobbiamo riconoscere che oggi questa coscienza sociale è matura, è diventata addirittura coscienza irrequieta, insofferente, impaziente. Componenti di questa coscienza sono: il principio etico-sociale del diritto alla istruzione; il riconoscimento del valore economico dell'istruzione concepita come investimento produttivo; la consapevolezza che l'obiettivo di un autentico processo formativo è rappresentato da un atteggiamento razionale, dalla disponibilità sociale, dalla capacità creativa personale.

In fondo, la stessa programmazione economica rappresenta la proiezione pubblica di questa coscienza e testimonia come sia ormai acquisita la persuasione che un elevato livello di istruzione e di formazione dei lavoratori costituisce la condizione dello sviluppo economico che deriva dal progresso tecnologico. Una carenza nella formazione dei lavoratori sottrae alla produzione strumenti essenziali e diventa la causa prima del ritardo nel progresso generale del paese.

L'espansione economica, che era in passato (cinquant'anni fa, ad esempio) da attribuire soprattutto all'aumento della manodopera e all'incremento dei capitali investiti, cioè a fattori quantitativi, oggi è collegata strettamente all'istruzione generale e alle innovazioni tecnologiche. Dice l'autore della *Sfida americana* che il successo industriale ed il vantaggio economico americano sono dovuti ad uno slancio sublime nel campo dell'istruzione. Ma non si tratta di un miracolo. L'America fruisce attualmente del massiccio profitto del più redditizio degli investimenti: la formazione degli uomini. È ormai largamente condivisa l'opinione che la istruzione non è soltanto o prevalentemente un consumo privato, riservato a pochi, ma riveste il carattere di consumo pubblico, anzi del più importante consumo pubblico.

Il bilancio della pubblica istruzione costituisce, da questo punto di vista, la verifica di questa consapevolezza, in quanto da alcuni anni colloca al primo posto nella graduatoria della pubblica spesa quella destinata all'istruzione. Il riconoscimento di questo sforzo può considerarsi pressoché unanime, e l'espansione della spesa pubblica nel settore dell'istruzione, della cultura, appare un dato positivo e raccordato con le previsioni del piano.

L'onorevole Buzzi, sottosegretario, nel dibattito in Commissione affermava che « il punto di crisi è rappresentato dal livello qualitativo del servizio, in ragione delle difficoltà derivanti dallo stesso processo di espansione qualitativa in presenza di ordinamenti inadeguati ». Ecco: proprio allo scopo di eliminare questa persistente discrasia è opportuno individuare alcune costanti per una moderna politica scolastica che traduca l'importante sforzo finanziario in risultati produttivi. Bisogna, tuttavia, evitare il pericolo che il diritto all'istruzione si tramuti nel mero dovere di contribuire al progresso economico, assumendo così una impostazione parziale e pericolosa. Ad evitare questo rischio, è necessario che la coscienza sociale e quella economica siano mediate dall'istanza pedagogica, la quale richiede che ogni processo formativo sia diretto a garantire la crescita globale ed autonoma della personalità. Garantendo questo processo di mediazione pedagogica potremo evitare, come afferma un pedagogista di oggi, il Berti, due conseguenze ugualmente dannose: un precoce asservimento delle possibilità integrali dell'uomo alle necessità di un angusto professionalismo e una sua strumentalizzazione ad altre finalità estrinsecamente proposte, in qualunque direzione socio-economica vadano esse definite. L'autore ricorda, ad esempio, la stessa raccomandazione n. 54 della XXV conferenza internazionale della pubblica istruzione, secondo la quale, per accettando il principio della interdipendenza tra sviluppo educativo e sviluppo economico, non si

può assolutamente dimenticare che l'educazione deve avere un carattere suo proprio, perché ad essa spetta il compito di formare la personalità e di sviluppare armoniosamente tutte le capacità dell'uomo sul piano morale, intellettuale e fisico.

Da questa istanza pedagogica derivano (è sempre il Berti che parla) due importanti conseguenze: 1) la ricerca di una formazione unica per tutti i ragazzi (ecco l'istanza sociale), che abbia la massima durata possibile, rivolta a maturare la personalità; 2) la richiesta di una formazione professionale (ed ecco l'esigenza economica), che abbia non solo un carattere politecnico, tale cioè da valere al di là del ristretto limite di ogni angusta specializzazione, rendendo il lavoratore capace di riadattarsi ai mutamenti imposti dal progresso tecnologico, ma anche umanistico, in grado perciò di proseguire l'opera formatrice individuale e sociale della personalità, svolta nel periodo precedente, e di impedire ogni sua atrofizzazione e deformazione, combattendo quella che è stata chiamata la « colonizzazione delle anime », cui può portare il fenomeno della industrializzazione culturale di massa.

Da queste due istanze discendono a mio avviso alcuni dei più rilevanti e urgenti obiettivi di politica scolastica che debbono costituire l'impegno della quinta legislatura: anzitutto l'impegno a prolungare l'obbligo scolastico, in armonia con quanto già si sta realizzando nei paesi più civili e progrediti e con le tendenze in atto che si rilevano ormai nei paesi della Comunità economica europea, impegnati – come scrive il Reguzzoni in un volume che studia questi problemi – nello sforzo diretto a portare i livelli della scolarità obbligatoria verso il quindicesimo e il sedicesimo anno di età e ad estendere più che sia possibile la presenza scolastica almeno nei due o tre anni successivi. Questo impegno discende dalla ormai radicata convinzione che – come afferma l'autore citato – lo scopo principale del sistema educativo di un paese moderno sia diventato la creazione di una cultura di base sufficientemente vasta e generale, tale da rendere il singolo individuo capace di un adattamento permanente, quale che sia la funzione che le sue attitudini gli permettono di svolgere.

Si potrà osservare che è inutile proporre il prolungamento della scolarità obbligatoria quando non si riesce ancora ad assicurare per tutti i ragazzi italiani l'adempimento dell'obbligo scolastico a 14 anni. Come rilevava anche in seno alla Commissione istruzione il relatore per il parere, onorevole Borghi, ci sono ancora 200 mila ragazzi, tra i 6 e gli 11 anni, non scolarizzati: questo impone una azione massiccia e decisa che affronti in modo organico tutti i problemi derivanti dal disadattamento scolastico. Tutti hanno sottolineato questa urgenza ed io non mi ci fermo.

Più alto è il tasso di mancata scolarizzazione per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni; ed anche in questo settore vanno con urgenza affrontati i problemi connessi: doposcuola, classi di aggiornamento, classi differenziali, assistenza scolastica.

Ma questo sforzo che discende dall'obbligo di applicare norme già esistenti non può assorbire ed esaurire la nostra politica scolastica fino a distrarla dall'impegno di affrontare disegni di più ampio respiro. Non dimentichiamo che l'obbligo scolastico fu portato a 14 anni nel 1923 dalla riforma Gentile che stamane è stata ricordata ed esaltata. Infatti fin da allora si affermò che « l'istruzione dei fanciulli dal sesto al quattordicesimo anno di età è obbligatoria ». La Costituzione repubblicana ha recepito questa norma, considerando questo traguardo come un limite minimo (« per almeno otto anni »), lasciando al legislatore ordinario il compito di stabilire traguardi più elevati. Se, tenendo presente che oggi, dopo 45 anni dal varo della riforma Gentile, quella norma non è stata ancora compiutamente resa operante per tutti i soggetti obbligati, ne deducessimo la necessità di attenderne la piena applicazione prima di passare a proporci ulteriori traguardi, dovremmo accantonare questo problema e riparlarne fra mezzo secolo, quando tutto sarà nuovamente cambiato.

Mentre si dovrà fissare per legge la frequenza obbligatoria almeno fino al sedicesimo anno, occorre ora affrontare subito il problema del riordinamento (ciò che è stato già preannunciato dal ministro) dell'istruzione secondaria superiore, il secondo piano di un moderno edificio scolastico, definendo intanto i caratteri del primo biennio. Il biennio, a mio parere, dovrà costituire in fondo una via di accesso a questo piano dell'edificio scolastico, o l'avviamento alla formazione professionale.

Comunque, la ristrutturazione dell'istruzione secondaria dai 14 ai 18 anni dovrà tenere presenti le tendenze comuni della politica scolastica della Comunità europea: comuni – come dice Giovanni Gozzer – per lo meno nell'ovvio procedere delle cose, anche se non ancora percepite come comuni nella coscienza dei responsabili.

Sono state così sinteticamente rievocate nella prefazione di un volume che ho già citato: 1) uno spostamento del momento della scelta delle carriere scolastiche mediante la creazione di cicli intermedi di orientamento (ecco il biennio !) di durata variabile che si interpongano tra la scuola secondaria del secondo ciclo e la scuola primaria, e che per la loro stessa natura orientativa tendono quindi a caratterizzarsi in maniera uniforme, o per lo meno in modo tale da lasciare impregiudicate le scelte successive: cicli cioè né preclusivi né predeterminanti; 2) il principio del recupero, ossia della possibilità di realizzare una grande mobilità all'interno del sistema scolastico che consenta anche a coloro che abbiano manifestate in ritardo certe capacità di imboccare vie integrative o complementari per la reimmissione nei canali privilegiati degli studi.

Che cosa domanda in concreto la società di oggi e quella di domani alla scuola, specialmente a livello secondario ? Chiede che la scuola stessa sia aperta largamente a tutti e trasformata sempre più da selettiva in orientativa; una scuola – come è stato scritto di recente – che non si preoccupi prevalentemente di dare formazioni specializzate per studi ed attività inferiori, che finirebbero con l'essere fatalmente sfasate nel momento della applicazione, quanto di offrire a tutti una buona cultura generale intesa come atteggiamento di fronte al sapere. E questa cultura generale suppone l'acquisizione di un metodo di accostamento alla verità in genere, anche se proporzionato e adatto alla notevole varietà degli alunni, di un sufficiente spirito critico, della capacità di esprimersi per un dialogo, per lavorare in gruppo; di comprendere il nuovo linguaggio delle immagini.

Questa cultura generale deve presentarsi permeata di idonee capacità tecnologiche. L'uomo non ha più a che fare con i vecchi strumenti di ieri, meccanici e quindi lenti. Gli strumenti di oggi, soprattutto elettronici, sostituiscono il principio della simultaneità, della totalità, della partecipazione globale a quello della scomposizione o ricomposizione delle operazioni. Accanto alle componenti tradizionali della cultura, quella umanistica e quella scientifica, occorre aggiungere ora quella tecnologica che non si propone la conoscenza di speciali processi tecnici o industriali, quanto di tener conto della irruzione in ogni settore di nuovissimi mezzi tecnici che aprono il campo a nuove possibilità ed a nuove esigenze.

È indispensabile valorizzare la posizione dei tecnici intermedi che costituiscono la struttura portante nella civiltà industriale.

Deve essere altresì garantita la possibilità di lavoro, e domani anche di ripresa degli studi, a coloro che per motivi diversi dovessero interromperli e poi riprenderli secondo indirizzi diversi, apparsi successivamente più adatti.

È in atto, insomma, una tendenza generale a perseguire una « despecializzazione » di tutte le scuole secondarie, sia attraverso la innovazione dei contenuti culturali, sia attraverso una migliore utilizzazione dei nuovi mezzi oggi disponibili.

Superato ormai il problema della unitarietà delle scuole secondarie di primo grado (meglio dire: delle scuole « primarie »), pur avvertendo la necessità di alcune revisioni, l'attenzione deve spostarsi decisamente su quelle di secondo grado, tuttora specializzate in diversi ordini. La scuola di secondo grado deve essere varia sì, ma unitaria, unificando al possibile gli « scartamenti », aumentando le « passerelle », e non deve essere in nessun caso un vicolo chiuso.

La scuola diventa così, come è stato detto con felice immagine, una specie di grande autostrada, aperta a tutti, da tutti percorribile senza pagare pedaggio (pur con veicoli assai diversi). Se ci si ferma ad un casello per adattarsi alla situazione e alle possibilità che si presentano, si dovrebbe avere pieno diritto di rientrare in corsia, anche con diverso veicolo, in momenti successivi e nell'ambito dello stesso settore prescelto.

Il prolungamento della scolarità obbligatoria ci pone di fronte al problema dell'istruzione professionale, all'urgenza di affrontare il riassetto organico di tutta l'istruzione professionale seguendo le linee direttive indicate nello stesso piano quinquennale, secondo il quale il riordinamento e l'adeguamento delle strutture scolastiche traggono origine da un lato dalla necessità di sodisfare la domanda collettiva di educazione, quale scaturisce dall'evoluzione della società, dall'altro dalla valutazione della domanda di occupazione in termini di strutture professionali. E sappiamo benissimo quale profonda evoluzione delle strutture professionali sia contemplata dalle previsioni programmatiche: la riduzione del personale generico ad una percentuale quasi insignificante e lo spostamento massiccio delle categorie verso livelli di maggiore qualificazione. Anzi, è l'esigenza di una moderna qualificazione professionale che impone alla società il prolungamento della scuola obbli-

gatoria ed ha contribuito ad assegnare alla scuola una funzione nuova derivante dalla evoluzione delle tecniche.

« La scuola deve dare alla persona – cito nuovamente l'opera del Reguzzoni – quella formazione di base che rende possibile la sua qualificazione professionale ».

Questa nuova dimensione « professionale » che la scuola va assumendo come lo strumento insostituibile per assicurare a tutti questa qualificazione, impone una revisione radicale del concetto di istruzione professionale, da considerare ormai, come afferma il Gozzer, « come un aspetto integrato del sistema scolastico generale, aperto a tutti gli sbocchi, compresi quelli universitari ». Impone il superamento dell'attuale situazione di disordine, con conflitti di competenze, con doppioni inutili, con una miriade di « corsi » spesso improvvisati ed improduttivi, con una dispersione delle nergie e una vanificazione degli sforzi finanziari che lo Stato compie in questo settore.

L'integrazione nel sistema scolastico generale consente il coordinamento delle iniziative, la concentrazione degli sforzi e la definitiva eliminazione di quelle carenze che lo stesso piano denuncia. Il riordinamento dell'istruzione professionale deve tener presente soprattutto il nuovo concetto di qualificazione professionale, quale discende da una attenta considerazione sia della natura dell'operazione produttiva sia del contenuto delle qualifiche operaie. Esso scaturisce anzitutto dalla constatazione dell'accentuata mobilità professionale che esige un continuo e rapido adattamento alle situazioni nuove derivanti dalla evoluzione delle tecniche produttive, adattamento reso possibile dalla esistenza di una solida base culturale.

« La qualificazione professionale – scrive ancora il Reguzzoni – appare piuttosto essere un livello di perfezione umana definito in base al grado di consapevolezza e di responsabilità con la quale un operatore svolge la sua attività destinata ad avere ripercussioni all'interno del sistema di produzione e di vita associata e alla capacità di adattamento alle situazioni tecniche di lavoro e di partecipazione alla gestione economica e politica dei mezzi di produzione in quanto beni che interessano l'intera comunità e destinati alla creazione del bene comune ».

La qualificazione professionale dell'operaio e quindi della massa della popolazione sarà, allora, il risultato di una formazione progressiva che, partendo da una base solida di cultura generale e passando attraverso un insegnamento professionale, cioè orientato verso la acquisizione di conoscenze specifiche concernenti una determinata branca di produzione, permetta all'individuo di sviluppare le sue attività intellettuali, non solo in vista di un rapido adattamento alle mutazioni tecniche e per acquistare la capacità di analizzare, trasmettere ed esporre informazioni, ma anche per risvegliare in lui la coscienza democratica perché egli possa direttamente influire sulla gestione politica dei beni di produzione da cui la sua esistenza, come quella della società stessa, dipende.

La formazione necessaria per acquisire le qualifiche operaie proprie delle società altamente industrializzate sarà anzitutto una formazione culturale: una presa di coscienza, cioè, del patrimonio di valori che le generazioni precedenti alla nostra attraverso le loro faticose sintesi successive hanno creato. Sarà, poi, una formazione scientifico-tecnica: una presa di coscienza cioè delle leggi della natura e delle tecniche necessarie per sottometterne le energie latenti.

« Sarà infine – aggiunge il Reguzzoni – una formazione civica: una presa di conoscenza cioè del valore della persona come fine di ogni attività e come scopo della umana società al cui perfezionamento ciascuno deve cooperare mediante la ricerca del bene comune. Al limite, possiamo dire che propriamente formazione professionale e formazione umana tendono ad identificarsi nell'aspetto comune ad ogni qualificazione professionale, la presa di coscienza della propria funzione e responsabilità nella comunità degli uomini liberi. È da questa e da tale definizione della qualificazione professionale che deriva la democratizzazione della scuola; ogni cittadino della civiltà del lavoro non potrà sviluppare la sua personalità se non nella misura in cui esplicherà il suo ruolo di lavoratore nel sistema tecnico di produzione che costituisce la società moderna, altamente sviluppata. Questo ruolo suppone il possesso, non soltanto delle qualità specifiche di attitudine alle diverse forme di lavoro, ma anche una cultura generale senza la quale nessuna qualificazione professionale dei tempi moderni sarebbe possibile. Senza di essa ogni sforzo di promozione personale sarebbe destinato all'insuccesso. Per questo, primo dovere è anzitutto quello di democratizzare la scuola, di assicurare cioè a tutti i membri della comunità la possibilità effettiva di acquistare quella cultura generale che è la condizione essenziale, il mezzo indispensabile per partecipare alla vita di lavoro secondo i modi di esistenza de-

gni della natura umana. Politica di democratizzazione, dunque, che deve essere perseguita non solo in virtù dei princìpi di giustizia e di equità che reggono la società democratica, ma anche a causa di un insieme di esigenze economiche dalle quali dipende l'esistenza stessa della comunità umana e il benessere degli individui ».

Ho indugiato in questa citazione, perché riassume con sintesi efficace le finalità, i contenuti ed i metodi propri di una moderna istruzione professionale, pensata non solo per adattare la scuola alle esigenze della società industriale, ma anche per considerare la cultura generale come componente destinata ad elevare la professione da « gesto meccanicamente esecutivo » a « fatto culturale, espressione della persona umana, vivente nella società della tecnica ».

Questa verità, che si fa strada ormai con maturata convinzione, ci induce a riflettere che il fatto educativo, in una società moderna, non può ritenersi esaurito all'interno del sistema scolastico. Dovrà invece essere integrato da un altro impegno, che distingue le attività culturali d'oggi: l'educazione degli adulti, che tende ormai a diventare « educazione permanente ».

La scuola popolare, nata nel 1947, ha fatto il suo tempo, sia per quanto riguarda le finalità per le quali sorse, sia per la struttura troppo burocratica, troppo scolastica che ha assunto, sia per i contenuti e i metodi che adotta, anche se l'esperienza ha consentito alla scuola stessa di migliorarsi e perfezionarsi.

Non dico che la scuola popolare abbia fallito il suo scopo, in quanto ha contribuito indubbiamente a ridurre le aree di analfabetismo ancora cospicue in Italia (e non totalmente debellate), ma ritengo che l'impiego di cospicui mezzi finanziari non sia proporzionato all'esiguità dei risultati che si ottengono. Rischia di diventare soltanto un mezzo per consentire alle giovani maestre disoccupate di accumulare punti da utilizzare nei concorsi. Bisogna anche riconoscere che non siamo riusciti a mobilitare l'opinione pubblica intorno a questo problema, o siamo riusciti a mobilitarla solo scarsamente; i comitati previsti sono organi che esistono solo sulla carta, e che raramente si riuniscono. Bisogna vincere, anche in questo campo, l'inerzia burocratica, la tendenza atavica a ripetere ogni anno le stesse ordinanze, salvo poi partecipare ai convegni ed emettere sentenze sulla inadeguatezza del « servizio sociale ». L'educazione permanente deve infatti diventare un vero e proprio servizio sociale, diretto non più soltanto all'eliminazione dell'analfabetismo strumentale (ormai circoscritto), quanto a favorire il conseguimento di un più elevato grado di partecipazione del lavoratore al sistema di produzione di una società tecnicamente avanzata. Lo scopo della educazione permanente è la promozione sociale, una retta fruizione del tempo libero che favorisca l'accesso alla cultura nelle sue manifestazioni più elevate; solo a questo titolo, infatti, si potrà garantire la migliore partecipazione alla vita sociale. Altri paesi europei hanno affrontato il problema creando centri di cultura (come, ad esempio, la *Maison des jeunes et de la culture* francese) finanziati dallo Stato e dagli enti locali, e diretti da consigli di amministrazione che ne garantiscono una gestione autonoma. Il ministro della cultura francese ha previsto, ad esempio, per il 1985, circa 50 mila animatori sociali che saranno inseriti nel quadro della pianificazione culturale. Gli studi non mancano anche da noi, come non mancano le idee e le esperienze: manca soltanto la decisione politica di tradurre idee ed esperienze in azione normativa, non più procrastinabile.

Io penso, a tal fine, alla creazione (in forma graduale, ma programmata) di « case della cultura » che potrebbero sorgere in ogni centro abitato di una certa importanza, da affidarsi a personale appositamente preparato, organizzate democraticamente in forme autonome, sostenute da una mobilitazione generale della pubblica opinione, con l'impegno soprattutto delle associazioni sindacali (che non hanno certamente brillato da noi per concorrere alla soluzione di questi problemi) che diventino il centro motore di tutte le attività di educazione degli adulti.

Solo in tal modo potremo « descolasticizzare » la scuola popolare, sottrarla alle strettoie di una organizzazione troppo burocratica, impegnare concretamente le forze operanti della società associandole in uno sforzo di promozione sociale che solo potrà creare le condizioni culturali richieste dalla società tecnologica. Solo così iniziative episodiche e improduttive potranno assumere i caratteri propri di una educazione permanente.

Conclusione. Ho esaminato in questo mio intervento soltanto alcuni aspetti di una politica scolastica da costruire sulle premesse che già esistono e che la quarta legislatura ha realizzato: la scuola media unica; il potenziamento finanziario; l'adozione del metodo della programmazione. La quinta legislatura dovrà impegnarsi decisamente nello sfor-

zo di mutare gli ordinamenti scolastici ormai superati per adeguarli alle mutazioni sociali, facendone uno strumento che agevola, guidandolo e orientandolo, il progresso sociale.

Bisogna stare attenti, però, a non commettere un errore in cui siamo spesso caduti nel passato ed il cui ripetersi costituirebbe grave pregiudizio all'efficacia dell'opera formatrice che ci accingiamo a intraprendere.

Il dramma di oggi, in fondo è questo: la vita muta così velocemente ed intensamente che l'uomo stenta ad assumere la direzione effettiva del mutamento. La vita, si può dire, scappa di mano all'uomo che non riesce, non solo a dominarla, ma neppure a starle dietro.

Se vogliamo tentare, nella maggiore misura possibile, di non essere semplici, impotenti spettatori, ma protagonisti, dobbiamo fare « previsioni di lungo periodo », dobbiamo programmare la previsione stessa, dobbiamo puntare lontano, altrimenti rischiamo di provvedere quando le cose... sono già mutate.

Penso che, se vogliamo, non dico eliminare perché sarebbe impossibile, anzi addirittura inauspicabile perché mortificherebbe la dialettica della vita, sopprimendo o quanto meno indebolendo l'ansia di perfezionare, se vogliamo, dicevo, tentare di colmare il distacco che si fa sempre più intenso, fra i due aspetti del vivere umano, gli ordinamenti e il costume, bisogna immaginare una politica che rispetti queste condizioni.

Deve essere una politica elastica, flessibile, che non può realizzarsi all'insegna di schemi definitivi, o inseguendo modelli ritenuti perfetti; deve, a mio avviso, proporsi mete sempre rettificabili e ordinamenti sempre possibili di aggiornamento. Deve darsi strutture portanti elementari e solide, ma sufficientemente elastiche da consentire il più rapido adattarsi al mutare delle situazioni sociali.

La polemica sulla scuola media unica, ad esempio, denuncia, in fondo, proprio il limite di questa tendenza riformatrice. Quella che abbiamo valutato come una notevole novità scolastica, rischia non soltanto di restare ferma alle strutture vecchie per « vischiosità di tradizioni, ma di irrigidirsi in strutture nuove, anche quando l'esperienza le dimostrasse imperfette. Cioè, quelle che necessariamente in una società in movimento erano ipotesi di lavoro, da verificare e adattare gradualmente, vengono considerate, spesso, strutture definitive e si teme di toccarle quando sarebbe necessario ».

Per combattere un presunto dogmatismo della tradizione, si corre il rischio di rinchiuderci nel dogmatismo della innovazione. In una società in rapido mutamento i modelli di vita hanno... vita breve. Bisogna pertanto preparare le strutture portanti flessibili, non rigide, capaci di adattarsi al mutare delle situazioni.

Ma una seconda condizione deve essere rispettata. Una politica scolastica moderna deve registrare attentamente i segni dei tempi, individuando le direzioni verso le quali la società si muove nel suo incessante divenire; deve avvertire le costanti di questo mutare per cogliere l'essenziale e scartare il contingente.

Per questo deve essere una politica, a mio parere, che muove dalla tradizione, perché la tradizione costituisce l'ossatura di ogni sviluppo umano, la fonte che lo alimenta incessantemente, la continuità che assicura e preserva dall'effimero; ma non deve lasciarsi imprigionare dalla tradizione, pena l'isterilirsi della vita e lo scadimento del costume, destinato così a chiudersi in una vuota esaltazione di sé, incapace di garantire il ricambio della vita, condizione essenziale per assicurare la continuità dell'esistenza.

Ecco: tradizione e rinnovamento costituiscono le due ineliminabili componenti di una politica che vuole avanzare senza lasciare dietro di sé il deserto. È questa, del resto, la vera dialettica della vita, che è sempre ripresa, rifacimento. Ogni atto che compiamo contiene sempre una critica al passato: è questa la molla che consente di realizzare ciò che ancora non è.

La tradizione, pertanto, non può perpetuarsi senza continuamente rinnovarsi. « Anche la più violenta negazione del passato – è stato detto – deve pur muovere dal passato, per sovvertirlo e sconvolgerlo. Il più violento impeto rivoluzionario è una continuazione, per quanto singolare, di ciò che sommuove e sovverte; così come il più lento colare di civiltà apparentemente immobile è pure un continuo, impercettibile mutarsi, che dopo anni e dopo secoli si scorge ».

Queste riflessioni, pensate e preparate a novembre, trovano a breve distanza puntuale applicazione nella intelligente e dinamica initiva intrapresa, con un ritmo e un coraggio che la scuola raramente ha conosciuto, dal ministro Sullo. Questo ci conforta e ci rende certi che, finalmente, la scuola riuscirà a diventare davvero lo strumento garante della crescita civile dell'intera comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

**Risultato della votazione per schede per la nomina di nove membri effettivi e di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa:

Presenti . . . . . 332
Astenuti . . . . . 1
Votanti . . . . . 331
Maggioranza . . . . 166

Hanno ottenuto voti i deputati Gonella 298, Foschini 291, Vedovato 283, Bemporad 277, La Loggia 276, Mammì e Pica 270, Corti 264, Badini Confalonieri 256.

Voti dispersi 22, schede bianche 16.

Proclamo eletti membri effettivi i deputati: Gonella, Foschini, Vedovato, Bemporad, La Loggia, Mammì, Pica, Corti e Badini Confalonieri. (*Vivi applausi*).

Comunico il risultato della votazione per la nomina di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Presenti . . . . . 332
Astenuti . . . . . 1
Votanti . . . . . 331
Maggioranza . . . . 166

Hanno ottenuto voti i deputati: Fanelli 283, Spadola 272, Miotti Carli Amalia 268, Laforgia 265, Prearo 264, Zamberletti 263, Averardi 261, Baldani Guerra 258, Fortuna 231.

Voti dispersi 30, schede bianche 22, schede nulle 1.

Proclamo eletti membri supplenti i deputati: Fanelli, Spadola, Miotti Carli Amalia, Laforgia, Prearo, Zamberletti, Averardi, Baldani Guerra, Fortuna. (*Vivi applausi*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati
Achilli
Alesi Massimo
Alessandrini
Alfano
Allegri
Allocca
Alpino
Amadei Giuseppe
Amadei Leonetto
Amadeo Aldo
Amodio Francesco
Andreoni
Andreotti
Anselmi Tina
Antoniozzi
Ariosto
Armani
Arnaud
Averardi
Azimonti
Azzaro
Badaloni Maria
Badini Confalonieri
Balasso
Baldi Carlo
Ballardini
Barberi
Bardotti
Baroni
Bartole
Baslini
Beccaria
Belci
Bemporad
Bensi
Bernardi
Bersani
Bertè
Biaggi
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Bianco Gerardo
Bignardi
Biondi
Bisaglia
Bodrato
Boffardi Ines
Boldrin Anselmo
Bologna
Bonea
Borghi
Bosco
Botta
Bottari
Bozzi
Brandi
Brizioli
Bucalossi
Bucciarelli Ducci
Buzzi
Cacciatore
Caiati
Caiazza
Caldoro
Calvetti
Calvi
Canestrari
Cantalupo
Capra
Carenini
Cároli
Carra
Carta
Cascio
Cassandro
Castelli
Castellucci
Catella
Cattanei Francesco
Cattaneo Petrini Giannina
Cattani Venerio
Cavaliere
Cavallari
Ceccherini
Ceruti
Cervone
Ciaffi
Ciampaglia
Ciccardini
Cingari
Cocco Maria
Colleselli
Colombo Emilio
Colombo Vittorino
Compagna
Corà
Corona
Cortese
Corti
Cossiga
Cottone Benedetto
Craxi
Cristofori
Curti
Dall'Armellina
D'Antonio
D'Arezzo
Darida
de' Cocci
Degan
Del Duca
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
De Lorenzo Ferruccio
Demarchi
De Maria
De Martino
de Meo
De Mita
De Poli
De Ponti
de Stasio
Di Giannantonio
Di Lisa
Di Nardo Raffaele
Di Vagno
Drago
Elkan
Erminero
Evangelisti
Fabbri
Fanelli
Felici
Ferioli

Ferrari
Ferrari Aggradi
Ferri Mauro
Fiorot
Foderaro
Fornale
Fortuna
Foschi
Foschini
Fracanzani
Fracassi
Frasca
Fulci
Fusaro
Galli
Galloni
Gaspari
Gerbino
Gioia
Giolitti
Giomo
Giordano
Girardin
Gitti
Gonella
Granelli
Grassi Bertazzi
Guadalupi
Guerrini Giorgio
Gui
Gullotti
Gunnella
Helfer
Ianniello
Imperiale
Iozzelli
Isgrò
Laforgia
La Loggia
La Malfa
Lattanzio Vito
Lenoci
Lepre
Lezzi
Lima
Lobianco
Lombardi Riccardo
Longo Pietro
Longoni
Lospinoso Severini
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Macchiavelli
Maggioni
Malagodi
Malfatti Franco
Mancini Antonio
Mancini Vincenzo
Marchetti
Marino
Marocco
Marraccini
Martini Maria Eletta
Martoni
Masciadri
Massari
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Mazza
Mazzarino Antonio
Mengozzi
Merenda
Merli
Meucci
Mezza Maria Vittoria
Micheli Filippo
Micheli Pietro
Miotti Carli Amalia
Miroglio
Misasi
Mitterdorfer
Molè
Monaco
Montanti
Monti
Moro Aldo
Mosca
Musotto
Mussa Ivaldi Vercelli
Napoli
Napolitano Francesco
Natali Lorenzo
Nenni
Nicolazzi
Ollietti
Origlia Edoardo
Orlandi
Padula
Palmiotti
Pavone
Pedini
Pellicani
Pennacchini
Perdonà
Pica
Piccinelli
Piccoli
Pintus
Pisicchio
Pisoni
Pitzalis
Polotti
Prearo
Preti
Principe
Protti
Pucci di Barsento
Pucci Ernesto
Quaranta
Querci
Quilleri
Racchetti
Radi
Reale Oronzo
Restivo
Revelli
Riccio
Rognoni
Romanato
Romita
Rosati
Ruffini
Rumor
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Salizzoni
Salvi
Sangalli
Sargentini
Sarti
Savio Emanuela
Scaglia
Scalia
Scardavilla
Scarlato
Schiavon
Scianatico
Scotti
Sedati
Semeraro
Senese
Serrentino
Servadei
Sgarlata
Silvestri
Simonacci
Sinesio
Sisto
Spadola
Speranza
Spitella
Squicciarini
Stella
Storchi Ferdinando
Sullo
Tambroni Armaroli
Tanassi
Tantalo
Tarabini
Taviani
Terrana
Tocco
Toros
Tozzi Condivi
Traversa
Tremelloni
Truzzi
Turnaturi
Urso
Usvardi
Vaghi
Valeggiani
Valiante
Vecchiarelli
Vedovato
Venturini
Vetrone
Vicentini
Vincelli
Zamberletti
Zanibelli

*Si è astenuto:*

Reale Giuseppe

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bima
Graziosi
Marotta
Marzotto
Pandolfi
Papa
Servello
Zappa

(concesso nelle sedute odierne):

Bova
Bressani
Dagnino
Donat-Cattin
Giraudi
Greggi
Nucci
Patrini
Rampa
Rausa
Scarascia Mugnozza
Sorgi
Terranova

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cingari. Ne ha facoltà.

CINGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga discussione in Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ha posto in luce un fatto positivo, e cioè l'incremento quantitativo della spesa destinata all'istruzione pubblica negli ultimi anni e soprattutto nell'ultimo decennio. Nello stesso momento, però, quella discussione ha anche rilevato molteplici e fondamentali carenze.

Ho detto in Commissione e ripeto qui che tali carenze risiedono già nella struttura del bilancio, ossia in un bilancio che si può dire di competenza, organizzato con criteri e valutazioni che stanno al di qua del concetto di programmazione, e che sono molto spesso in contraddizione con il piano di sviluppo della scuola. Quelle carenze, poi, si riferiscono anche alla non compiuta capacità da parte dell'esecutivo di tenere strettamente correlati lo sviluppo del reddito e la linea di espansione degli investimenti e quindi, in un certo senso, di tenere sempre presente il carattere di produttività della spesa impegnata nel bilancio. A me sembra che la classe dirigente non sia ancora del tutto permeata del concetto stesso della programmazione. E così, nelle pagine di questo bilancio e nella relazione del ministro della pubblica istruzione sui risultati del secondo anno di attuazione dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-1970, noi troviamo una frattura talora consistente rispetto alla domanda scolastica in settori vitali e l'accumulazione di squilibri in settori altrettanto vitali, come ad esempio (è stato ricordato anche in questo dibattito) lo sviluppo patologico degli istituti magistrali in tutte le aree del paese, e non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia. Sicché il problema è semplice nei suoi termini contabili. La spesa è aumentata, giungendo anche a livelli considerevoli nell'ambito del bilancio generale dello Stato. Ma allora da che cosa dipende la crisi in atto delle strutture scolastiche? In che modo la classe dirigente del nostro paese può sentirsi responsabile per non aver adempiuto i compiti che le erano istituzionalmente propri? Credo che anche la sua vicenda personale, onorevole ministro, dimostri la gravità della situazione. Ella, chiamato a questo alto incarico, non ha avuto nemmeno un momento di pausa per riflettere sull'area e la complessità dei problemi scolastici. Ella è stato come « risucchiato » da questa spinta che viene dalla società, da questa domanda, sempre crescente ed aggrovigliata, di istruzione e di educazione, e ha dovuto incominciare la sua esperienza di ministro proprio tentando un difficile colloquio con gli studenti di un liceo romano, attirandosi anche le critiche di gente miope del nostro paese...

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio per il tono. Ma io ho voluto, non ho « dovuto ».

CINGARI. ...ma anche, in un certo senso, quel sorgere di simpatie senza le quali non è possibile compiere in modo adeguato il proprio dovere.

Stamane, in un lungo discorso, l'onorevole Nicosia ha accentrato sul problema della scuola l'ampia contestazione esistente nel paese. A proposito di questa contestazione egli è andato ricercando origini lontane, da Confucio alla Bibbia; e in un certo senso ha anche sollevato l'idea di grandi potenze che stanno dietro a questa articolata contestazione internazionale. A me veniva il ricordo di analoghe paure dei ceti conservatori e reazionari dell'ottocento nei confronti del cosiddetto grande firmamento della rivoluzione liberale e democratica.

Io ritengo che sia più produttivo, ai fini della percezione dei compiti propri della classe dirigente, vedere che cosa c'è di reale e di giusto in questo generale moto della contestazione che trova ora anche nel campo scolastico dei punti di appoggio e di espressione.

Il problema reale è che il nostro paese si è sviluppato in questi ultimi decenni, ma in modo non solo dualistico, bensì anche squilibrato. Quando si fanno riferimenti a esperienze di strutture come quella degli Stati Uniti o come quella dell'Unione Sovietica si deve tener conto del fatto che l'Italia è andata avanti con un proprio processo economico, seguendo l'onda dei consumi e lasciando indietro soprattutto l'impegno sulle strutture.

La questione della contestazione non solo giovanile, ma anche scolastica nel nostro paese si può tradurre nel fatto che lo stesso sviluppo ha messo in movimento un vino nuovo che non è più possibile tenere negli otri vecchi. Scoppiano certe strutture dell'ordinamento scolastico del nostro paese e scop-

piano anche in considerazione delle carenze legislative e dell'incapacità della classe dirigente di attuare una linea, non riformistica, ma di coraggiose riforme strutturali nel campo dell'ordinamento scolastico.

E allora noi assistiamo a questo generale dibattito e vediamo che, per esempio, nella prolusione di un procuratore generale di una corte d'appello, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, si mette sotto accusa l'università di Messina per le sue baronìe, per i modi in cui la classe dirigente universitaria provvede alla copertura delle cattedre, richiamando anche responsabilità di carattere penale. Cito questo episodio per esprimere tutto il senso reale di questa contestazione nel campo scolastico, che ormai è diventato un problema di ampia portata sociale; e cambia naturalmente lo stesso rapporto interno alla scuola con la maturazione della società democratica.

Noi siamo nella condizione di una classe dirigente che ha provocato un movimento, ma non è stata capace di controllarlo nel senso del reale sviluppo democratico della società e delle strutture. Ho espresso questi miei pensieri in sede di Commissione e non li taccio qui, perché siamo di fronte a un nuovo sforzo da parte del Governo e del ministro della pubblica istruzione per inaugurare una tendenza, che sia reale e sostanziale, di riforma del nostro ordinamento scolastico: e quindi, a mio giudizio, i discorsi reticenti in questa sede non hanno più valore, hanno valore soltanto i discorsi che siano realmente fondati sull'analisi obiettiva della domanda scolastica. E quando si parla, in tema di bilancio, degli stanziamenti e ci si riferisce in modo trionfalistico alla percentuale che gli investimenti in materia di pubblica istruzione rappresentano nell'ambito generale del bilancio dello Stato, ci si deve anche porre i problemi dell'immediato domani. Si deve tener conto che questa imponente spesa non è stata del tutto produttiva e che essa si è scontrata con la stessa struttura della amministrazione scolastica, a partire dal Ministero della pubblica istruzione per giungere agli enti territoriali, e soprattutto si deve considerare che questa spesa è impegnata per altissime percentuali, che sono tra l'80 e l'85 per cento, in spese fisse relative al personale. Se teniamo conto del fatto che il personale dovrà aumentare e che ci troviamo di fronte ad una spinta, che è anche dettata da ragioni di giustizia, per l'aggiornamento delle retribuzioni del personale, dobbiamo anche considerare la connessione tra la spesa in materia scolastica e la politica economica generale dello Stato; cioè, non tanto il rapporto della spesa in materia scolastica con il bilancio dello Stato, quanto invece il rapporto di questa spesa con il reddito nazionale e con la sua formazione. Avremo da qui a cinque, dieci anni nuovi problemi, cui la classe dirigente del nostro paese dovrà far fronte. Ad essi non dovrà rispondere infatti in modo settoriale e corporativo il ministro della pubblica istruzione in quanto tale, ma dovranno rispondere tutto il Governo ed il Parlamento nel contesto della politica economica generale del paese in modo che lo Stato abbia la possibilità di approntare le nuove strutture e i nuovi mezzi per una scuola che sia settore propulsivo di tutta l'espansione della società nazionale.

Ora, questo sviluppo quantitativo dimostra che esistono talune strozzature nel settore della scuola media dell'obbligo e, ancora di più, nella scuola media secondaria. Quando esaminiamo il rapporto tra le previsioni di piano e la scolarizzazione effettiva e rileviamo che lo scostamento tra previsioni e scolarizzazione nell'ambito della scuola dell'obbligo è dello 0,03 per cento in senso negativo, dobbiamo tuttavia articolare questo dato in relazione alla scuola elementare che vede uno scostamento positivo del 2,06 per cento e della scuola media dell'obbligo che registra uno scostamento negativo del 5,3 per cento, il che ci pone di fronte al problema della persistenza di alcune fasce di sottosviluppo culturale che non siamo riusciti ancora a sconfiggere e che non sono semplicemente riferibili, come afferma la relazione generale al bilancio, a problemi di non perfetto adattamento, a problemi di carattere psico-fisico o psico-tecnico, ma si devono anche riferire a problemi di ordine sociale delle zone più arretrate del nostro paese, quali possono essere le zone del mezzogiorno d'Italia.

Guardando ancora a questo rapporto tra previsioni di piano e scolarizzazione effettiva ci accorgiamo che l'istruzione classica, scientifica e magistrale ha uno scostamento positivo del 16,88 per cento, ma che uno scostamento negativo dell'1,81 per cento si registra invece nell'istruzione tecnica. Se poi analizziamo la percentuale relativa alla istruzione classica, scientifica e magistrale, ci troviamo davanti ad un altissimo incremento percentuale della scolarizzazione nell'istituto magistrale, pari al 39,26 per cento, che dimostra ancora una volta come in materia scolastica il concetto di programmazio-

ne non è stato osservato, perché in fondo si è tenuto conto della domanda naturale senza che nessuna manovra sia stata posta in essere da parte dell'esecutivo per tentare di contenere la spinta naturale proveniente da una società in una situazione di trapasso dalla sua condizione agricola alla condizione industriale.

Queste considerazioni ci introducono anche ad un altro problema che io credo importante, cioè alla alternativa seguente: o si riesce a far funzionare gli strumenti previsti dalla legislazione per il raggiungimento delle finalità proprie dell'investimento pubblico in questo settore oppure sarà opportuno ricercare i modi per risolvere altrimenti il problema generale del diritto allo studio nel suo più ampio significato sociale, e soprattutto nel suo significato di espansione della società secondo le capacità effettive e non secondo le strozzature classiste che hanno regolato l'ordinamento scolastico nazionale.

C'è anche un campo nel quale il ministro della pubblica istruzione può far sentire in modo adeguato il peso dell'esecutivo, ed è il campo non tanto legislativo quanto quello che chiamerei dei comportamenti: il comportamento dell'amministrazione della pubblica istruzione nelle varie fasi della sua attività, nei vari momenti della sua responsabilità. Io voglio soltanto riferirmi alla formazione, ad esempio, delle commissioni di esami, voglio dire non solo delle commissioni di esami per la maturità classica e scientifica e per l'abilitazione magistrale; ma anche alle commissioni per i concorsi magistrali e a quelle per i concorsi per direttori didattici. Abbiamo l'impressione – e lo diciamo con estrema franchezza – che esse rispondano molto spesso ad una concezione del tutto restrittiva del potere e non permettano quella adeguata selezione e quel premio alle competenze che esistono ai vari livelli dell'ordinamento scolastico del nostro paese; abbiamo l'impressione che molto spesso esistano consorterie – se non vogliamo chiamarle vere e proprie cosche – che manovrano a livello centrale, ed anche periferico, la formazione di queste commissioni e noi vediamo anche, passando in rassegna i nomi, che esse rappresentano determinati ceppi ideologici, determinate formazioni o scuole; noi invece vogliamo che l'amministrazione, attraverso il proprio comportamento, miri a sostenere la espansione generale della scuola, che altro non deve essere se non l'espansione generale della nostra società per il raggiungimento delle proprie finalità.

Vi sono altri problemi che noi abbiamo in parte toccato nella discussione che si è svolta in Commissione, ma che vogliamo riprendere qui come una indicazione di ciò che dobbiamo fare tutti, senza palleggiamento di responsabilità, per cercare attraverso la convergenza delle forze, delle idee, dei metodi, di risolvere questo grave problema del nostro paese.

Vi è per esempio il problema della scuola materna. Non voglio dire dei ritardi nell'attuazione, nella istituzione di queste tremila sezioni di scuola materna che erano previste per il mese di gennaio, ma che non mi risulta siano ancora entrate in funzione. Abbiamo detto in Commissione che mentre il Parlamento approvava la legge sulla scuola materna il Ministero si apprestava a stipulare delle convenzioni con istituti religiosi per autorizzarli al rilascio dei diplomi della scuola magistrale. E quando noi consideriamo gli articoli della legge sulla scuola materna, ci accorgiamo che quello non è altro che un modo per spingere determinate categorie, attraverso un oneroso prezzo, al conseguimento di un titolo idoneo per concorrere agli incarichi o ai posti di maestre nella scuola materna. E si tratta non soltanto di una concorrenza sleale nei confronti della scuola pubblica, ma anche di un modo, di un costume che noi dovremmo stroncare definitivamente nella gestione della cosa pubblica.

Non voglio qui soffermarmi su altri problemi che sono anche importanti: i problemi del personale, i problemi del suo reclutamento, i problemi del suo aggiornamento. Sono problemi che vanno inquadrati nella situazione obiettiva, al di fuori di quelle che potrebbero essere le aspirazioni di ciascuno di noi alla correttezza amministrativa o alla salvaguardia del principio di selezione. Ma sono problemi che, ritengo, potranno essere meglio da noi studiati e analizzati quando verranno in discussione nelle competenti sedi i relativi disegni di legge.

Volevo dire che noi abbiamo di fronte un problema che è impellente, che è urgente, il problema della riforma dell'ordinamento universitario; non perché io qui voglia entrare nel merito di una iniziativa che è in corso, che in parte ci trova d'accordo, ma sul cui contenuto, sulla cui struttura reale dovremo dire la nostra motivata parola; ma solo per un richiamo, doveroso, credo da parte di chi proviene dalla circoscrizione calabrese,

a quanto diceva stamane l'onorevole Nicosia – inseguendo il suo mito gentiliano – in ordine all'università calabrese. Ora ritengo che, dopo le polemiche e dopo il lungo dibattito, quella battaglia e quel tipo di università rappresentino almeno una cosa cioè: un primo punto di rottura del vecchio ordinamento universitario nazionale e la prima linea direttiva per un tipo di università che sia rispondente alle esigenze dei tempi moderni e che produca insieme capacità professionale e capacità tecniche di ricerca scientifica. Non è nemmeno un modello compiuto di ciò che la società italiana richiede in questo momento in comparazione con altri ordinamenti scolastici. È un compromesso anche quello, che voglio richiamare, perché nell'attività che questo Governo e questo Parlamento devono svolgere in materia scolastica il compromesso non sia inteso come la linea che copre interessi settoriali e corporativi diversi, ma sia considerato come un momento dialettico delle diverse posizioni che esprime la società nazionale. Perché se il compromesso fosse semplicemente il fatto di dover mediare interessi settoriali e corporativi, noi indubbiamente incontreremmo gli stessi ostacoli e gli stessi scogli che abbiamo incontrato negli ultimi venti anni. Il problema della scuola pubblica e della scuola privata non era soltanto il problema corpulento delle forze che stavano dietro ai due ordinamenti, ma era anche il problema di due diverse impostazioni del servizio scolastico e della funzione dello Stato nella promozione dei valori culturali ed educativi della società.

Mi pare che un certo tratto di strada sia stato percorso e che anche le polemiche e le battaglie che vi sono state abbiano avuto un senso per tutti. Hanno avuto un senso per i laici e hanno avuto un senso per i cattolici. Questo però è il momento in cui la classe dirigente si trova di fronte alla esplosione della domanda scolastica generalizzata. Non si tratta semplicemente di organizzare una linea ideologica, quasi a dare un significato aprioristico alle cose che vogliamo fare. Si tratta anche di rispondere a queste inquietudini, a queste esigenze, a questa contestazione, perché diversamente la frattura tra la struttura scolastica e la società si approfondirà ancora di più, cosicché non sarà più possibile tentare quella energica politica delle riforme in campo scolastico, che è in fondo il compito proprio di questo Governo e di questa classe dirigente. È proprio per questo tipo di battaglia che noi siamo disponibili; è per questo tipo di coraggiosa politica di riforme in campo scolastico che noi vogliamo collaborare. Sappiamo che la società si espande, che i bisogni molto spesso vanno e corrono con un metro ed un ritmo più veloce rispetto ai mezzi e alle possibilità. Però non guardiamo il problema del bilancio della scuola come un problema corporativo e settoriale. Poniamoci il problema generale dell'incremento del reddito nel nostro paese e anche il problema del tipo di investimenti che al nostro paese servono. Anche in questo campo richiamerei il Governo e il ministro della pubblica istruzione ad un oculato senso di discernimento per quanto riguarda le aree economiche che compongono il nostro paese. Se noi esaminiamo le statistiche che ci offre la relazione osserviamo che, per esempio, vi è una percentuale di incremento nell'Italia meridionale di un certo tipo di scuola pari a quella registrata in un'area sviluppata del nord: la cosa ci deve far riflettere sulle possibilità del domani. Infatti noi, per esempio, potremo anche sollecitare nel Mezzogiorno lo sviluppo dell'istruzione professionale oppure dell'istruzione tecnica, ma poi potremo non essere una struttura produttiva capace di assorbire queste nuove capacità e queste nuove qualità. Non dobbiamo creare questi scompensi, dobbiamo far andare avanti la struttura scolastica di pari passo e in correlazione con lo sviluppo generale degli investimenti. Il che significa riproporre all'attenzione del Governo il problema del Mezzogiorno, e cioè della qualificazione degli investimenti.

Questo è un altro e più ampio discorso, ma è il discorso reale che noi dobbiamo fare in questa circostanza e in questa sede perché diversamente creeremo nel mezzogiorno di Italia, come in altre aree del paese, cariche esplosive e ricreeremo magari il mondo degli spostati di carattere culturale, che saranno poi una materia incandescente per l'ordinamento democratico.

La nostra visione della politica delle riforme è proprio questa: noi non vogliamo una cosiddetta evoluzione gradualistica, noi vogliamo un'evoluzione che proceda invece per salti di qualità.

Noi abbiamo ascoltato stamane l'oratore del Movimento sociale italiano e la sua accusa alla classe dirigente democratica antifascista di essere stata incapace di riprendere in un certo senso la legislazione scolastica del periodo fascista.

Si trattava di un'accusa fantastica e talora ridicola, però aveva un elemento di validità, come tutte le contestazioni, quando l'oratore

diceva che la classe dirigente non ha saputo seguire l'espansione della società in materia scolastica. E si riferiva ai partiti che diseducano e al partito fascista che educava. Ma noi pensavamo al libro e al moschetto e alla cultura e alla istruzione a senso unico. Noi non vogliamo quel tipo di contestazione cui si riferiva l'onorevole Nicosia, perché è superata dal tempo ed è estranea al processo effettivo e vitale della nostra società e del nostro ordinamento democratico. Però dobbiamo fare in modo, come classe dirigente (è questo il nostro compito, è questo, penso, che vuole realizzare il Governo), che non sorgano altre contestazioni violente di fronte alle quali non vi sarebbero ragioni di scusa per la classe dirigente. Non sarà stata la materia incendiaria a fare l'eventuale rivoluzione o la eventuale violenza all'ordinamento democratico, ma sarà stata l'incapacità della classe dirigente di seguire il movimento del tempo e della società. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spitella. Ne ha facoltà.

SPITELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa discussione, dedicata al settore della pubblica istruzione nell'ambito del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1969, non può certamente prescindere dagli aspetti finanziari dell'argomento, ma deve necessariamente allargarsi a un esame più vasto della materia in un momento in cui l'istruzione è, al tempo stesso, protagonista e punto di contraddizione di una problematica tra le più complesse e rilevanti della società in cui viviamo.

Ritengo doveroso, all'inizio di queste considerazioni, il riferimento all'enorme sforzo che la comunità nazionale ha compiuto in questi anni a favore dell'istruzione. E non credo sia giusto sottovalutare, come è stato fatto da più parti, anche oggi in quest'aula, l'entità delle cifre che ci sono dinanzi nello schema di bilancio in discussione. Così come non è giusto dimenticare la grandiosità dell'impegno che i governi democratici hanno posto in questi anni per dare alla scuola italiana un volto nuovo, quale si richiede in una società che ha ormai cancellato gran parte delle caratteristiche proprie del ventennio al quale l'onorevole Nicosia ha ritenuto di potersi più volte riferire questa mattina. Aver destinato, come è stato fatto in questo bilancio, all'istruzione la cifra di 1800 e più miliardi significa non solo aver riconosciuto la preminenza dell'istruzione su tutti gli altri settori, ma anche aver richiamato effettivamente l'attenzione di tutto il paese sulla necessità di una politica scolastica moderna e adeguata alle esigenze della società, senza disconoscere certamente i limiti che sono imposti all'azione pubblica dalle obiettive condizioni della nostra realtà economica e sociale, ma con un impegno che non può essere in nessun modo contestato.

Nessuno si vuol nascondere che sarebbe auspicabile e necessario fare ancora di più, che altre necessità ci sono da sodisfare e che più massicci stanziamenti sarebbero desiderabili. Ma senza dubbio misconoscere che lo sforzo compiuto è il più alto che la comunità nazionale potesse sopportare in questo momento significa muoversi sotto la spinta di valutazioni preconcette e di una ostilità che non è assolutamente giustificabile.

Tutti noi siamo consapevoli del fatto che, anche nel corso di questo esercizio finanziario, verranno in evidenza, in modo inderogabile, altre esigenze e che esse saranno connesse con l'auspicato varo di leggi di riforma in questo settore, che noi prevediamo giungano al traguardo del Parlamento nel corso del 1969. Non è facile in questo momento dire se potremo disporre di ulteriori mezzi, come sarebbe sommamente desiderabile. Probabilmente sarà necessario rivedere l'assetto della distribuzione della spesa nell'ambito del bilancio, sulla base delle priorità, se le riforme ce lo richiederanno. Ma non dobbiamo arrestarci dinanzi a difficoltà di questo tipo; è evidente che, nel momento stesso in cui il Parlamento approverà il bilancio dello Stato presentato dal Governo in questo assetto, esso riconoscerà la grande importanza della spesa che la comunità nazionale destina alla pubblica istruzione in ragione di una indiscutibile preminenza di tale settore.

Credo sia opportuno aggiungere qualche considerazione sulla maniera con cui il denaro destinato alla pubblica istruzione viene impiegato, e richiamare l'amministrazione dello Stato e tutti i corpi responsabili nell'ambito della scuola perché si tenda con tutte le forze ad un impiego il più oculato e proficuo possibile degli imponenti mezzi che sono messi a disposizione. Il discorso vale non solo per l'edilizia scolastica, alla quale non mi riferirò perché già altri colleghi lo hanno fatto a nome del mio gruppo, ma anche per quanto si riferisce all'acquisto delle attrezzature, che, spesso al di là delle intenzioni e delle indicazioni degli organi mini-

steriali, avviene in forma dispersiva, talvolta non oculata, con duplicazioni e con scelte non necessarie e talora non utili. Non è infrequente il caso, ad esempio, specie nel settore universitario, di acquisti di apparecchiature che poi non vengono utilizzate o che sono uguali a quelle disponibili nel laboratorio o nell'istituto situato accanto a quello per cui si dispone l'acquisto. Questa situazione impone una iniziativa vigorosa degli organi responsabili del Ministero e potrà forse consentire una disponibilità di mezzi da impiegare proficuamente in altre attività della scuola.

Il riferimento occasionale a questo aspetto del settore universitario è solo un passaggio per arrivare a considerazioni più generali su questo argomento, che io mi permetterò rapidamente di esporre in un momento in cui i problemi universitari occupano il posto certamente più importante nella complessa materia che riguarda la pubblica istruzione. Questo non significa che non abbiano altrettanta importanza gli altri temi, ad alcuni dei quali farò riferimento più avanti.

Il tema della riforma universitaria è stato ampiamente affrontato nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consiglio e l'enunciazione di un così ampio disegno di codesta riforma ha – credo – costituito uno dei motivi più rilevanti per cui il Parlamento ha accordato la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Rumor. Ora tutti noi siamo convinti che è necessario intraprendere con urgenza l'*iter* legislativo delle riforme stesse e abbiamo appreso con sodisfazione che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha elaborato uno schema di riforma universitaria che sarà presto portato, dopo una consultazione ampia e specifica, dinanzi alle Camere sotto la forma del progetto di legge d'iniziativa governativa. L'augurio è che ciò avvenga con la massima celerità possibile e che rapidamente il Parlamento possa varare questa grande riforma. Nell'attesa mi sia consentito di esprimere alcune considerazioni su alcuni aspetti specifici del progetto che è, in parte almeno, di dominio pubblico.

Io condivido il carattere fortemente innovatore che si vuol dare alla riforma e ritengo di dover affermare che i timori e le riserve espressi da alcuni settori del corpo docente non sono giustificati. L'università italiana va modificata nella sua struttura in maniera profonda: noi siamo arrivati ad un punto in cui, oltre che per motivi obiettivi di grande ampiezza e rilevanza, anche per ragioni d'ordine psicologico, che pure non vanno trascurate, questa trasformazione è indispensabile se si vuole ridar vita e vitalità all'università italiana e se si vuol conquistare la fiducia della pubblica opinione e soprattutto degli studenti. Nessuno nega il valore incommensurabile del patrimonio di cultura che c'è nel nostro mondo universitario; ma le esigenze cui è giunto il progresso della tecnica e della scienza, e talune sfasature, taluni eccessi, taluni difetti obiettivi ed abusi, di cui si è reso responsabile in passato soprattutto un certo numero di docenti, rendono indispensabile un radicale cambiamento della situazione.

Ecco perché non bisogna avere paura di innovare. Innovare tuttavia con serietà ed intelligenza, senza indulgenze né per la demagogia, né per il lassismo, né per la confusione, né per le strumentalizzazioni. Chi pensa di fare delle università la centrale della lotta politica per la contestazione globale, come chi pensa di farne un luogo in cui si fabbrichino i diplomi nell'ignoranza, nell'ozio o nella superficialità, deve essere deluso. Non è di questo che si tratta, ma di ben altra cosa.

Entrando nel merito dei contenuti della riforma, dirò subito che considero l'istituzione del dipartimento il primo obiettivo da conseguire, con la connessa istituzione del dottorato di ricerca e l'abolizione della libera docenza. Ma si tratta di chiarire essenzialmente due cose: la prima è che l'assetto va definito per legge nella sua obbligatorietà e nelle sue caratteristiche essenziali, lasciando alla autonoma sperimentazione e alle responsabili decisioni delle componenti universitarie il compito di definire l'ordinamento didattico e scientifico dei dipartimenti medesimi. La seconda cosa riguarda i docenti: d'accordo sull'abolizione dell'istituto monocattedra, ma è necessario a mio avviso superare per intero il mito della cattedra. Se avremo un dipartimento con due o tre o quattro cattedratici, che cercheranno di affermare o di difendere la loro supremazia contendendo tra loro, noi non riusciremo nell'intento di dare vita ad un istituto veramente funzionale. Se non elimineremo la struttura piramidale della carriera universitaria, noi non avremo fatto che ben poco.

Senza avere timore di riferirci a modelli di tipo anglosassone, che in gran parte almeno funzionano egregiamente, io penso che dovremmo ipotizzare un tipo di dipartimento in cui gli studiosi e i docenti passino tutti

attraverso le tre categorie di professori assistenti, professori aggregati e *full professors* in relazione al valore dell'attività che essi svolgono in una qualsiasi delle branche necessarie al funzionamento del dipartimento stesso.

L'accertamento della idoneità potrebbe, per le tre categorie, farsi attraverso degli albi nazionali, le scelte singole dovrebbero essere demandate ai consigli di dipartimento, eliminando totalmente l'attuale sistema di concorsi che non è, a mio avviso, perfettibile con correttivi di sorta.

È evidente che non sarebbe d'altra parte impossibile stabilire un metodo per garantire che sia data la giusta valorizzazione ai migliori e sia riconosciuta la legittima collocazione in un posto di preminenza alle discipline fondamentali e più complesse.

Sono d'accordo d'altro canto con il progetto governativo, là dove esso stabilisce che gli attuali cattedratici debbano entro cinque anni scegliere se accettare la nuova struttura o lasciare l'insegnamento.

Un secondo ordine di considerazioni. Il progetto governativo tiene particolarmente presente la ristrutturazione degli organi direttivi e la rappresentanza democratica di tutte le componenti universitarie. Trovo certamente accettabile tale impostazione, così come il riconoscimento dell'autonomo diritto delle componenti universitarie, compresi gli studenti, a definire le norme per la scelta delle loro rappresentanze. Ma occorre che gli organismi siano snelli, non pletorici, capaci di funzionare speditamente. Il rischio che corriamo, per il consiglio nazionale universitario e per i consigli di ateneo come per quelli di dipartimento e di facoltà, è che per la loro ampiezza e complessità essi non siano in grado di funzionare. Bisogna conciliare la rappresentatività con l'efficienza degli organismi, altrimenti correremo il pericolo di ripetere i ritardi irreparabili che si manifestano, per esempio, nel meccanismo per il finanziamento dell'edilizia scolastica.

Il terzo tema che desidero toccare è quello dell'autonomia. La legge dovrebbe fissare l'elenco essenziale dei tipi di laurea, affidandosi per il resto all'autonomia delle facoltà e alla sperimentazione, di cui desidero sottolineare l'importanza in questa fase di passaggio della vita universitaria. Alle facoltà dovrebbe competere la definizione dei corsi di laurea e di specializzazione, così pure nell'ambito dei dipartimenti l'autonomia e la sperimentazione dovrebbero permettere la realizzazione di questo grande processo innovatore delle nostre università.

Sappiamo di chiedere molto e di affidare a docenti e a discenti una rilevantissima funzione, ma ritengo che questa sia l'unica strada da percorrere, ferme restando quelle garanzie di serietà ed impegno culturale di cui ho parlato poco fa e delle quali credo il mondo universitario darà una prova pienamente sodisfacente.

Non mi soffermerò su altri aspetti della riforma: esami, incompatibilità, utilizzazioni per corsi di insegnamento di studiosi e scienziati anche se normalmente al di fuori della struttura universitaria, perché condivido la sostanza e anche i particolari delle linee programmatiche delle dichiarazioni del Governo su questo tema.

Il secondo argomento che toccherò è quello della riforma degli istituti medi superiori. Esprimo il mio consenso al criterio generale del biennio propedeutico e dei trienni specializzati. Ritengo tuttavia che non si possa prescindere, se vogliamo che l'arco biennale abbracci tutti gli indirizzi, dal liceo all'istituto professionale, dalla presenza di alcuni insegnamenti specifici bene individuati e differenziati per ciascun istituto, al fine di mettere i giovani, dopo il primo biennio, in grado di affrontare proficuamente il liceo classico, il liceo scientifico, il liceo magistrale o gli istituti tecnici.

Circa l'ordinamento dei licei, vorrei aggiungere che non dobbiamo correre il rischio di fare del liceo scientifico un liceo di tipo umanistico a metà. Dobbiamo veramente dare al liceo scientifico un'impronta diversa, una impronta che abbia in sé i caratteri della compiutezza di un indirizzo che è conseguente ad una scelta differenziata nettamente da quella del liceo umanistico. Per gli istituti professionali, il biennio dovrebbe già di per sé porre i giovani in grado di affrontare subito un'attività produttiva, lasciando ai migliori la possibilità di completare le specializzazioni in corso annuali, biennali o triennali successivi o di passare agli istituti tecnici senza inutili perdite di tempo. Sono d'accordo con l'intento di lasciare alla libera scelta dei diplomati degli istituti medi superiori l'accesso alle facoltà, con due precisazioni: una relativa al liceo magistrale e l'altra agli esami di maturità e di abilitazione. La formazione professionale del docente delle scuole elementari non può essere, almeno in questa fase, a mio avviso, riservata per intero all'università; altrimenti tanto var-

rebbe sopprimere l'istituto magistrale. Il liceo magistrale deve preparare i docenti, anche se la loro formazione va completata e perfezionata con un corso universitario di durata, per esempio, biennale, almeno nella prima fase; è evidente che coloro i quali volessero accedere a tale corso universitario provenendo da altri istituti, dovrebbero possedere particolari competenze e capacità acquisite per proprio conto. Il problema si collega con la sorte dell'attuale magistero; ritengo che, nel quadro dell'adeguamento della struttura universitaria, le attuali facoltà di magistero vadano trasformate o fuse con le facoltà di lettere, mentre il nuovo magistero debba essere destinato alla formazione dei maestri e dei direttori didattici.

L'altro tema urgente è quello degli esami di maturità; l'attuale sistema non è certamente sodisfacente, e fa bene il ministro ad affrontare sollecitamente questo argomento, ed a predisporre un disegno di legge da sottoporre al Parlamento. La riforma è indispensabile ed indilazionabile, ma l'essenza del problema è a mio avviso quella di trovare modalità adeguate per la scelta degli esaminatori. Dobbiamo dire con coraggio che il difetto fondamentale è proprio in questo elemento; tutti i suggerimenti, tutte le norme, tutte le istanze di modificazione dell'attuale struttura in rapporto alla funzione di accertamento della maturità dei candidati, perché l'esame perda il suo carattere nozionistico e si innalzi ad una valutazione complessiva dei candidati, si infrangeranno, se noi non riusciremo ad affrontare adeguatamente il problema degli esaminatori. Esso, a mio avviso, va affrontato dando alle commissioni un assetto diverso, in cui siano equamente rappresentati docenti interni ed esterni, ed anche altre componenti, come, ad esempio, le stesse famiglie, certamente non quelle direttamente interessate all'esame. Ma l'essenziale è realizzare degli albi provinciali, regionali od anche nazionali degli esaminatori, nei quali i provveditori agli studi inseriscano insegnanti che posseggano particolari caratteristiche. L'appartenenza a tali albi dovrebbe essere il traguardo più elevato della carriera degli insegnanti degli istituti superiori, e lo stesso dovrebbe essere per i presidenti nelle commissioni, presidi e professori universitari (ma professori universitari scelti solo tra quelli che svolgano effettivamente un'attività di docente). L'assolvimento della funzione di esaminatore dovrebbe tornare ad essere (oggi non lo è più certamente) il compito più rilevante cui sia chiamato un docente. Sono d'accordo anche sulla prospettiva che la sessione di esami sia senz'altro unica, e mi rallegro per l'iniziativa anche in questo caso presa dal ministro.

Ho accennato ad alcuni problemi senza approfondirli, per evidenti motivi di brevità; mi auguro che il Parlamento torni presto ad occuparsi di essi, per prendere decisioni opportune e tempestive.

Mi sia consentito, prima di chiudere, un cenno ad una materia che, pur essendo di competenza di un altro Ministero, riguarda il mondo della cultura e dell'istruzione in generale: il problema degli archivi di Stato. Ad essi provvede, ai sensi di una normativa che forse andrebbe rivista, il bilancio del Ministero dell'interno. Anche qui va dato atto dello sforzo finora compiuto, ma occorre sottolineare l'esigenza di un maggiore impegno per assicurare lo sviluppo di un'attività che condiziona strettamente il progresso di tutte le scienze storiche in Italia. In particolare mi sembrano degne di rilievo le attività che gli archivi di Stato svolgono, sul piano internazionale, per la ricerca delle fonti interessanti la storia d'Italia nelle nazioni che più di altre ebbero rapporti con noi, per gli scambi di informazioni e riproduzioni di documenti con tutti i paesi del mondo e per il recupero di materiale documentario, che oggi va disperso specialmente all'estero in aste, vendite, ecc., ed anche in Italia in seguito alla smobilitazione di archivi privati. Per questi scopi, che interessano strettamente gli studi e le ricerche, si rendono necessari ritocchi in aumento di alcuni capitoli del bilancio degli interni (in modo particolare segnalo i capitoli nn. 1808 e 1849).

Tornando ai problemi specifici della pubblica istruzione, non mi resta che ribadire il mio consenso alla impostazione del bilancio e rinnovare l'augurio che l'anno 1969 sia caratterizzato dall'assunzione, da parte del Governo e del Parlamento, di una iniziativa adeguata alla grande attesa di rinnovamento e di perfezionamento che pervade il mondo della scuola, rinnovamento e perfezionamento che, in questo momento consentiranno, io credo, di superare le vaste inquietudini che caratterizzano la nostra società e che condizionano in modo così rilevante il progresso civile del paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

## Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

## Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 22 gennaio 1969, alle 11,30 e alle 15,30:

*Alle ore 11,30:*

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori:* Fabbri, *per l'entrata;* Isgrò, *per la spesa;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia.

*Alle ore 15,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FODERARO e CAIAZZA: Rivalutazione dell'anzianità maturata nelle forze armate e nei Corpi di polizia dai sottufficiali e appuntati passati all'impiego civile (22);

CERVONE ed altri: Modificazione alle norme sull'ammissione e sull'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato agli effetti della rivalutazione del servizio prestato nelle Forze armate e nei Corpi di polizia dai sottufficiali passati all'impiego civile (466);

BELCI ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (558);

SKERK ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena di Trieste e Gorizia e istituzione del posto di viceprovveditore per le scuole con lingua d'insegnamento slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia (686);

COVELLI: Norme per il decentramento delle funzioni giurisdizionali della Corte dei conti, per l'attribuzione della giurisdizione di responsabilità nei confronti degli amministratori e dipendenti degli enti locali e nuovo ordinamento dei ruoli del personale di magistratura ed amministrativo (630).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori:* Fabbri, *per l'entrata;* Isgrò, *per la spesa;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia.

---

*Discussione delle proposte di legge:*

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

*delle proposte di inchiesta parlamentare:*

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

*e delle concorrenti mozioni Scalfari* (*1-00009*); *Bozzi* (*1-00010*).

*Discussione delle proposte di legge:*

LONGO LUIGI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 – Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

**La seduta termina alle 21,20.**

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*
Dott. MANLIO ROSSI

## *INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE*

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CANESTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere di fronte al seguente problema, segnalato con lettera in data 8 gennaio 1969 dall'Alleanza provinciale contadini di Alessandria: durante la scorsa estate nel comune di Fubine (Alessandria) il 70 per cento della superficie coltivata a vigneto è stata gravemente danneggiata dalla grandine; numerosi contadini hanno subito segnalato i danni al sindaco e all'Ispettorato agrario provinciale, affinché il comune di Fubine fosse compreso tra quelli ammessi a beneficiare degli interventi previsti dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917; malgrado ciò il comune di Fubine è stato escluso.

Chiedendo al Ministro quali provvedimenti intenda assumere, l'interrogante sottolinea la pesantissima situazione dei contadini interessati, già colpiti in misura ancora maggiore da grandinate nel 1967. (4-03499)

CALDORO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è stato informato degli aumenti di tariffa decisi improvvisamente dalla società di trasporti pubblici SEPSA che collega il capoluogo di Napoli con i vari centri della zona Flegrea, oltreché i comuni dell'isola d'Ischia.

Se non ritenga che le questioni tariffarie e di indirizzo di una pubblica società debbano essere discusse con i rappresentanti degli enti locali e dei sindacati.

Per sapere infine se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per stabilire riduzioni di tariffe per gli utenti delle categorie di lavoratori della zona interessata. (4-03500)

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire presso il prefetto della provincia di Verona, perché lo stesso provveda ad includere un rappresentante della Alleanza dei contadini nella commissione provinciale per l'equo canone di affitto per i fondi rustici.

Il provvedimento oltre a porre fine ad una discriminazione d'una organizzazione democratica dei contadini, darebbe ad essa la possibilità di poter tutelare gli interessi dei propri soci e dell'intera categoria. (4-03501)

BATTISTELLA, CORGHI E ROSSINOVICH. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione creatasi nell'azienda SIGI (Industrie grafiche internazionali) di Aimini Renzo & C. di Bodio Lonnago (Varese) che minaccia di chiusura lo stabilimento con il conseguente licenziamento dei 250 operai occupati ed un durissimo colpo all'economia locale.

Nonostante il carico di lavoro del grosso e moderno stabilimento (soprattutto per importanti case editrici estere, svizzere, tedesche, olandesi, inglesi, francesi) e nonostante le agevolazioni godute in favore delle aziende site in zone depresse, ed un recente cospicuo finanziamento dell'IMI, lo stabilimento è minacciato di smembramento.

L'Aimini, titolare dell'azienda per conto della SIGI ha presentato al tribunale di Varese richiesta di concordato preventivo.

Alcuni creditori hanno presentato istanza di fallimento, altri creditori sembra abbiano avanzato richiesta di affittanza dello stabilimento.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

*a*) a quanto ammonta il finanziamento dell'IMI, con quale criterio è stato concesso e come è stato utilizzato dal titolare dell'azienda;

*b*) quali misure ed iniziative si intende prendere per evitare la chiusura dello stabilimento, il licenziamento degli operai occupati ed il crollo dell'economia di un centro di una zona depressa;

*c*) se non fosse possibile una rapida e radicale soluzione tramite l'iniziativa privata se non si ritiene opportuno e necessario prendere in esame la gestione diretta da parte dell'IRI, di questo stabilimento moderno e competitivo se ben organizzato e diretto.

Ed infine gli interroganti, al fine di alleviare per i 250 operai le gravi conseguenze della situazione creatasi, chiedono ai Ministri competenti l'attuazione della legge n. 1115 che prevede un sussidio corrispondente all'80 per cento del salario dei dipendenti, detta misura è necessaria per mantenere collegata la maestranza allo stabilimento in previsione di una ripresa produttiva. (4-03502)

PROTTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, - premesso che, nella attuale realtà la società Autostrade (gruppo IRI) progetta, finanzia e gestirà l'attuanda autostrada Vene-

zia-Monaco - per quali specifici motivi tecnici, di costo o di altro genere, il progetto della variante dell'autostrada suddetta, redatto dall'ingegnere capo dell'Amministrazione provinciale di Belluno, relativa al tratto Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi sottopassante il Col Visentin, depositato il 17 febbraio 1964 nelle mani del Ministro dei lavori pubblici di allora, onorevole Pieraccini, e presso la direzione generale dell'ANAS, corredato dalle delibere e voti favorevoli di tutti i comuni interessati e rappresentanti circa il 70 per cento della popolazione della provincia bellunese, dalle adesioni sollecitatorie dei partiti politici, delle associazioni di categoria, degli Enti pubblici economici, nonostante le innumeri promesse della sua presa in considerazione al momento opportuno sia sempre stato ignorato, pur che nel completo rispetto dei princìpi che presiedono la costruzione delle autostrade di montagna, proponesse la soluzione più logica ed utile al sempre auspicato collegamento del Bellunese, della sinistra Piave e dell'Agordino con Conegliano Veneto, assolutamente necessario a dare quella propulsione di vita industriale, turistica, commerciale ed agricola alle tre popolose e bellissime zone, ancor oggi tanto depresse. È da tener presente che, fatto centro Belluno, con il progetto in fase di preparazione esecutiva via Fadalto, per arrivare a Conegliano Veneto, punto di incontro di tutte le diramazioni autostradali per il nord-sud-est-ovest, un automezzo dovrebbe percorrere, fra andata e ritorno, circa 40 chilometri in più che sottopassando il Visentin con evidente notevole incidenza sui costi e sui prodotti; che in attualità l'ENEL ha realizzato sulle pendici del Col Visentin, proprio nei pressi del luogo ove dovrebbe sfociare il proposto traforo gallerie di circa 2 chilometri ed è quindi in grado di fornire alla società dell'Autostrada tutti i dati relativi alla natura della roccia e al costo dello scavo, senza che essa sia obbligata a nuove spese; che inoltre la realizzazione del traforo di cui si tratta (simile a quello di Monte Rocco tra Avezzano e L'Aquila) renderebbe possibile sul vicino grande altipiano di Valpiana la costruzione di un altiporto che, durante i nebbiosi mesi dell'autunno e dell'inverno, potrebbe anche sostituire, almeno per il volo diurno, essendo sempre esente da nebbia, l'aeroporto di Tessera e dal quale Venezia disterebbe circa 50 chilometri e Cortina d'Ampezzo circa 80 chilometri.

Tutto quanto precede sarebbe conforme alle direttive indicate nel piano di sviluppo economico regionale veneto. (4-03503)

BOTTARI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che malgrado il preciso disposto della legge 9 ottobre 1967, n. 973, la quale prevede una addizionale all'imposta erariale di consumo dell'energia elettrica a carico dell'ENEL, che deve essere attualmente ripartita fra i comuni, le province, le camere di commercio e le aziende di cura e soggiorno, gli enti interessati, alla data di oggi, non hanno riscosso né le quote riferentisi al 1967, né quelle relative al 1968, per cui moltissimi comuni che avevano come d'obbligo iscritte in bilancio le relative quote non sono in grado di pagare da parecchi mesi i dipendenti comunali determinando così nell'amministrazione una situazione di gravissimo disagio e disfunzioni a pochi mesi dalle elezioni amministrative.

In conseguenza di ciò, l'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti immediati il Governo intende adottare per normalizzare una situazione assurda che opera in danno specialmente dei piccoli comuni. (4-03504)

CATTANEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga utile ed opportuno, a simiglianza di quanto già è stato fatto a Pescia, istituire in Sanremo, centro della più importante zona floricola d'Italia, un Istituto biochimico per l'analisi del terreno e delle piante in genere. È nota infatti l'importanza che detto Istituto ha per la floricoltura e la necessità per sostenere la concorrenza straniera che i nostri coltivatori diretti siano messi in condizione di perfezionare sempre meglio la loro attività. (4-03505)

CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente dare incarico all'ANAS di progettare il collegamento autostradale Livorno-Civitavecchia.

Infatti l'autostrada Ventimiglia-Genova-Livorno è in procinto di essere ultimata, mentre da tempo è già in esercizio il tratto autostradale Civitavecchia-Roma.

Non provvedendosi tempestivamente alla esecuzione del completamento autostradale tra Livorno e Civitavecchia la funzione delle autostrade tirreniche in corso di realizzazione o già ultimate, sarebbe notevolmente compromessa. (4-03506)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che tra il 10 e il 12 gennaio 1969 sono

stati affissi dalla organizzazione neofascista della « Giovane Italia » - nella città di Lecce - numerosi manifesti con scritte provocatorie ed invitanti allo squadrismo;

per conoscere i motivi per i quali la questura di Lecce (anche tenendo conto delle precedenti intollerabili azioni criminose della « Giovane Italia »: l'assalto all'università salentina dei primi di dicembre del 1968; l'incendio della porta di ingresso di una sezione del PCI, il 23 dicembre) non ha immediatamente provveduto a far defiggere i manifesti e a denunziare gli autori all'autorità giudiziaria per apologia del fascismo e istigazione alla violenza. (4-03507)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi, nonostante la tempestiva presentazione della domanda, secondo quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, contenente « norme per la tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini », non ha ancora avuto luogo, il riconoscimento della denominazione di origine del vino « Orvieto », con notevoli inconvenienti per gli operatori vinicoli interessati e per l'economia della zona orvietana. (4-03508)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo cui nelle recenti deliberazioni adottate dall'ANAS, in relazione al progetto di completamento del tratto di raccordo con l'Autostrada del Sole, Narni-Nera Montoro, non si prevede alcuno svincolo o raccordo con la strada statale n. 205 Amerina, disattendendo anche su questo punto, le necessità di Amelia e del suo mandamento. (4-03509)

LUBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga ancora tollerabile che le commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di segretario comunale generale di prima e di seconda classe adottino criteri di valutazione di palese illegittimità, con la riserva di cinquantadue punti, sui complessivi centotrentadue, che vengono assegnati discrezionalmente senza la fissazione di alcun criterio oggettivo, con risultati assurdi e paradossali. (4-03510)

CARRARA SUTOUR. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che il signor Michelini Pasquale di Lorenzo nato il 14 luglio 1925 ad Alassio (Savona) ed ivi residente alla via Solva n. 16, ebbe a presentare domanda di assunzione quale invalido civile presso i seguenti enti: ENEL, SIP, INPS, società per le Autostrade, ANAS oltre all'azienda di Stato delle ferrovie ed al Ministero dell'agricoltura e foreste, in base alla legge 2 aprile 1968, n. 482; che in considerazione del fatto che per le sue ridotte attitudini (50 per cento d'invalidità) il signor Michelini non può svolgere lavori faticosi e che quindi in attesa di essere collocato in base alla succitata legge si trova nelle più disagiate condizioni economiche oltre ad un comprensibile abbattimento morale: - *a*) quali immediati interventi saranno fatti presso gli enti innanzi citati affinché il signor Michelini veda esaudita la sua giusta aspirazione; *b*) i motivi per cui sino ad ora le sue domande non sono state prese nella giusta considerazione, secondo lo spirito e le finalità per cui la legge di cui sopra è stata emanata; *c*) quali provvedimenti saranno adottati in futuro affinché la categoria degli invalidi, già tanto provata dalle avversità della vita, possa serenamente aspirare ad un posto di lavoro, senza incontrare quelle insormontabili difficoltà, spesso non meglio precisate nella ricerca di un'occupazione. (4-03511)

GIRARDIN, STORCHI, FRACANZANI E MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che la SNAM del gruppo ENI avrebbe intenzione di incorporare la Azienda metanodotti padani (AMP) che ha sede in Padova e di cui la SNAM detiene la maggioranza del pacchetto azionario.

Gli interroganti nel far presente che la AMP è l'unica presenza dell'ENI a Padova e che ha una sua attività in continua espansione, domandano: se sia vero che la SNAM intenda trasferire a Milano i servizi dell'AMP attuando un accentramento ingiustificabile anche sotto il profilo di una più efficiente gestione economica e quali iniziative intende prendere per impedire un provvedimento che se non fosse limitato all'aspetto formale di fusione della AMP nella SNAM provocherebbe danni all'economia padovana, ai lavoratori dipendenti ed alla funzionalità stessa dell'azienda. (4-03512)

FERRARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è rispondente al vero quanto pubblicato sul settimanale parmense *L'Opinione Pubblica* a proposito della denuncia

eseguita dalla polizia in relazione agli episodi verificatisi la sera del 26 dicembre 1968 davanti al teatro Regio, a Parma, in occasione della « prima » dell'opera *Stiffelio*.

Il menzionato settimanale riferisce che fra i denunciati dalla polizia vi è un giovane che, pur essendo noto per il suo atteggiamento di contestatore, la sera del 26 dicembre 1968 era sicuramente lontano da Parma e precisamente a Andalo, insieme ai familiari.

Il giovane, che è incensurato, si chiama Giacomo Conserva ed è iscritto al terzo anno della facoltà di medicina.

Nell'ipotesi in cui la notizia risponda a verità, si chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare in presenza di un episodio così grave quale è certamente la denuncia alla Magistratura di persona sicuramente innocente. (4-03513)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se il suo dicastero abbia predisposto un adeguato piano di interventi intesi a promuovere concretamente la ripresa della canapicoltura secondo le concordi istanze da tempo rappresentate dai produttori agricoli dell'Emilia, del Veneto e della Campania, nonché dalle industrie utilizzatrici dei settori tessile e cartario;

2) se, in vista della prossima scadenza CEE del 31 dicembre 1969, termine entro il quale dovrà essere completata la regolamentazione unitaria dei vari prodotti agricoli e concluso il periodo di transizione, ritenga urgente disporre gli opportuni interventi affinché in sede comunitaria si pervenga al più presto alla regolamentazione specifica della canapa, coltura di essenziale interesse italiano nell'ambito comunitario, congiuntamente a quella del lino;

3) se giudichi non più prorogabile il ristabilimento della ordinaria amministrazione nel Consorzio produttori canapa, dopo una gestione commissariale negativa sotto tutti gli aspetti che si protrae da circa un decennio, al fine di ridare all'ente la sua originaria funzione di strumento tecnico-economico a disposizione dei produttori di canapa con il compito di trasformare la tradizionale coltura canapicola in una produzione di avanguardia come può essere consentito attraverso l'impiego razionale di mezzi e procedimenti oramai ampliamente sperimentati e collaudati;

4) se ritenga opportuno ed urgente, anche a tutela degli interessi delle categorie dei produttori agricoli, far cessare la sequela dei provvedimenti del Consorzio produttori canapa sempre rivolti – come hanno mostrato con evidenza questi ultimi anni di gestione commissariale – a scoraggiare la ripresa canapicola e ad atrofizzare l'attività dell'ente, smobilitando progressivamente ed alienando sistematicamente il cospicuo patrimonio di impianti e di attrezzature la cui formazione fu opera trentennale esclusiva dei canapicoltori italiani. (4-03514)

ALBONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del vivissimo stato di agitazione dei lavoratori lodigiani per il ripetersi del disservizio nei trasporti per ferrovia interessanti il tronco Piacenza-Milano, causa di frequentissimi ritardi e delle conseguenti perdite di orario di lavoro e di salario;

per sapere se gli è noto che il malcontento degli oltre dodicimila « pendolari » del lodigiano, utenti fissi del servizio ferroviario, è oltretutto originato dalla insufficienza numerica dei convogli e delle vetture, che costringe migliaia di loro a rimanere quotidianamente in piedi e ammassati in maniera inverosimile sulle piattaforme e negli angusti corridoi delle vetture;

per sapere se è informato del fatto gravemente increscioso che il materiale rotabile immesso recentemente in servizio, che avrebbe dovuto rappresentare un decisivo passo avanti nel miglioramento tecnico e funzionale dei trasporti « pendolari », in realtà denuncia lacune gravissime che sono spesso la causa prima del lamentato disservizio;

per conoscere il suo divisamento in ordine alle seguenti richieste dei lavoratori interessati, fatte proprie in un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Lodi:

*a*) immediata immissione in servizio di altri due convogli, opportunamente dislocati negli orari di punta dei trasporti operai da e per Milano;

*b*) urgente revisione tecnico-funzionale del materiale rotabile attualmente assegnato ai trasporti « pendolari »;

*c*) ripristino della fermata a Lodi dei treni diretti n. 36, in partenza da Piacenza alle ore 7,19 e n. 177 in partenza dalla stazione centrale di Milano alle ore 19,35;

*d*) accelerazione dei lavori di automatizzazione dei blocchi sul tronco Piacenza-Milano;

*e*) studio, finanziamento e realizzazione del raddoppio della linea Piacenza-Milano in connessione con il piano di sviluppo della rete metropolitana milanese. (4-03515)

TODROS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è da ritenersi giustificata la decisione dell'Ordine Mauriziano di rinviare la costruzione della nuova sede dell'ospedale Mauriziano di Lanzo Torinese per la particolare situazione venutasi a determinare in seguito alla emanazione della legge per la riforma ospedaliera (articolo 29 della legge 12 febbraio 1968 n. 132, *Gazzetta Ufficiale* n. 68) dato che tale costruzione era già prevista nel piano quinquennale 1965-1969 e l'Ordine Mauriziano aveva già beneficiato (vedi *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1966, decreto ministeriale 10 novembre 1965) del contributo statale di lire 310 milioni con l'assegnazione di lire 100 milioni per gli anni 1965-66 e dei residui 210 milioni con erogazioni negli anni dal 1967 al 1969;

2) se il Ministro non ritiene doveroso intervenire presso l'Ordine Mauriziano affinché dia inizio alla costruzione della nuova sede ospedaliera di Lanzo Torinese e la realizzi entro il minor tempo possibile.

Infatti il vecchio ospedale, che risale al 1852, per quanto rimodernato, non risponde più alle esigenze igienico-sanitarie di un efficiente servizio ospedaliero (è privo persino di ascensori e montacarichi, gli infermi vengono trasportati in barella a braccia da un piano all'altro) né è sufficiente alla popolazione fissa e di passaggio della zona.

Lanzo e i paesi afferenti sono abitati abitualmente da circa 30.000 persone cui si aggiungono i numerosi villeggianti estivi e centinaia di turisti di fine settimana.

In base alla nuova legge ospedaliera, la zona dovrebbe perciò essere servita da un ospedale di almeno 130 letti, mentre l'attuale vecchia sede ne può fornire a malapena 75.

Si fa inoltre presente al Ministro interessato che il comune di Lanzo Torinese, al fine di non perdere il contributo concessogli dallo Stato in data 21 luglio 1964 M.L.PP. Div. VI, n. 669 Prot., in base alla legge 21 aprile 1962, n. 182, e fiducioso che la realizzazione dell'opera di cui è indiscutibile l'importanza e la necessità non venga ulteriormente differita, sta costruendo la strada di accesso al nuovo ospedale con una spesa grave, per il suo bilancio, di lire 15 milioni circa. (4-03516)

CRISTOFORI, ANDREONI, SANGALLI, VAGHI E LOBIANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che l'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, prevede una sessione di esami di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media riservata a particolari categorie di insegnanti; che detto articolo aggrava la situazione di alcune decine di migliaia di docenti che hanno al loro attivo numerosi anni di insegnamento, in quanto favorisce principalmente coloro i cui studi sono più recenti; che questa particolare categoria di professori non di ruolo chiede che siano indetti adeguati e qualificati corsi di preparazione in luogo degli attuali esami di abilitazione; che, d'altronde, la stessa Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia, costituita in applicazione della legge 24 luglio 1962, n. 1073, nella sua relazione presentata al Ministro della pubblica istruzione il 24 luglio 1963 proponeva nuove tecniche per la formazione e il reclutamento degli insegnanti; che perciò sono necessari provvedimenti urgenti per porre riparo ai gravi scompensi della scuola secondaria, ma anche provvedimenti transitori eccezionali – se non ritenga opportuno disporre il rinvio dell'applicazione dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, e istituire tempestivamente un corso speciale abilitante che, oltre a venire incontro alle necessità e al desiderio espresso dagli insegnanti, elimina, o quanto meno riduce, le attuali gravi carenze di docenti qualificati nella nuova scuola media e risolve alla radice il problema degli stessi. (4-03517)

CRISTOFORI, MENGOZZI, ANDREONI, VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisa necessario intervenire nei confronti della procura del registro di Modena che, sistematicamente, in contrasto con le direttive della direzione generale delle tasse ed imposte dirette sugli affari, contenute nella circolare del 6 agosto 1954, n. 37, ingiunge ai coltivatori diretti che hanno acquistato il terreno con i benefici di legge, previo certificato di idoneità rilasciato dall'ispettorato agrario provinciale, il pagamento dell'imposta normale di registro con la conseguente prosecuzione degli atti, nonostante il ricorso pendente alla commissione provinciale, sotto l'errato ed illegittimo assunto che il venditore fa parte dello stesso nucleo familiare.

A prescindere che la legge non pone preclusione ai benefici fiscali di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 604, anche per gli acquisti effettuati tra parenti fino al terzo grado è da tenere presente che, in proposito, la sezione

di controllo della Corte dei conti, con deliberazione del 2 luglio 1959, n. 183, ha riconosciuto legittima la concessione dei benefici per i casi di specie. (4-03518)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi, nonostante che il Comitato dei ministri delle zone depresse del centro-nord, nella riunione del 7 aprile 1968, ha stanziato lire 20.000.000, ai sensi della legge n. 614, per la costruzione della strada di servizio Civitella-Capotrevi, sita in comune di Scheggino (Perugia) e la sistemazione idrica, mediante imbrigliamento del torrente Lamata, la cui realizzazione è affidata al Corpo forestale dello Stato, il Ministero dell'agricoltura, non abbia adottato alcun provvedimento per la esecuzione delle opere finanziate. (4-03519)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti adottati in relazione alle sollecitazioni degli enti locali per la difesa dell'abitato e del litorale di Igea Marina in comune di Bellaria e Igea Marina (Forlì) minacciati dalle erosioni marine, lungo un tratto di 5 chilometri di spiaggia intensamente popolata di esercizi alberghieri e di colonie. (4-03520)

MATTARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti eventualmente adottati dall'INADEL in merito alla richiesta delle associazioni dei dipendenti degli enti locali tendente ad ottenere la elevazione del limite di reddito delle persone a carico (in particolare mogli) dei titolari di pensioni della CPDEL, contenuto oggi a lire 10.000 mensili, oltre il quale limite viene a cessare l'assistenza a dette persone.

Detto limite, che lo Stato ad altri importanti enti assistenziali pacificamente riconoscono in lire 240.000 annue, e che lo stesso INAM, pure assistendo un ceto meno abbiente, ha stabilito in lire 17.500 mensili, arreca gravi danni a quei pensionati che disgraziatamente hanno il coniuge provvisto di tale modestissimo reddito proprio, il più delle volte frutto di una piccolissima proprietà, di una pensioncina che non dà diritto ad assistenza alcuna, di un legato, ecc. In conseguenza di ciò questi pensionati si trovano frequentemente a doversi sobbarcare l'onere di lunghe degenze in ospedali, di operazioni chirurgiche, di cure specialistiche, ecc. alle quali, data l'età dei colpiti, sono sovente soggetti. (4-03521)

SGARLATA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata su *La Sicilia* dell'11 gennaio 1969 - cronaca di Siracusa - attinente la richiesta avanzata dal compartimento ferroviario di Palermo alla camera di commercio, industria, agricoltura ed artigianato di Siracusa affinché attui un contingentamento nelle assegnazioni dei carri ferroviari in vista della prevista intensificazione dei trasporti in connessione con il periodo di punta della campagna agrumicola e con l'inizio delle spedizioni di ortaggi primaticci.

Nell'ipotesi che quanto riportato da *La Sicilia* risponda a verità, l'interrogante desidera conoscere quali disfunzioni si sono verificate all'interno degli organi di coordinamento fra i due Ministeri e che hanno reso necessario ancora una volta richiedere il contingentamento nelle assegnazioni dei mezzi di trasporto ferroviari in un periodo particolarmente delicato, nonché quali urgentissime misure si vogliano adottare per alleviare i disagi che il contingentamento procura a tutti i produttori e commercianti di prodotti agricoli della Sicilia orientale.

L'interrogante desidera conoscere inoltre se è stata esaminata - e con quale esito - la proposta avanzata dall'Unione siciliana delle camere di commercio in ordine alla creazione di invasature nei porti di Siracusa, Catania e Milazzo, per il carico di carri-merci su navi traghetto appositamente costruite e noleggiate per alleviare i gravi disagi causati nei trasporti-merce dalla strozzatura costituita dallo stretto di Messina. (4-03522)

ABBIATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano i motivi che fino ad oggi hanno impedito l'emanazione dei decreti ministeriali contenenti le modalità per l'espletamento dei concorsi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 359, relativa all'immissione nei ruoli degli istituti di istruzione artistica degli insegnanti non di ruolo in possesso di particolari requisiti.

Chiede altresì, considerata la vivissima attesa degli insegnanti interessati, se il Ministro non intenda emanare i decreti di cui sopra con la massima possibile urgenza, al fine di consentire l'applicazione della legge entro il corrente anno scolastico. (4-03523)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogior-*

*no e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di evitare il ripetersi dei dannosi allagamenti, provocati nella regione pugliese dallo straripamento del fiume Ofanto ogni qualvolta si verificano abbondanti precipitazioni pluviali.

In considerazione, inoltre, delle precarie condizioni economiche in cui versano le popolazioni agricole della zona, l'interrogante sollecita l'approntamento di strumenti idonei ad indennizzare tempestivamente e adeguatamente gli agricoltori e i lavoratori danneggiati, in attesa che venga approvato il progetto e il relativo finanziamento per la costruzione degli argini artificiali, capaci di scongiurare in futuro il ripetersi di tali allagamenti. (4-03524)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se gli è noto il disagio in cui sono venuti a trovarsi numerosi coltivatori diretti della provincia di Foggia che per non avere presentato, entro il 30 giugno 1968, la prescritta denuncia di semina si vedrebbero privati del pagamento della integrazione di prezzo sul grano duro.

Poiché però gli stessi coltivatori diretti hanno inoltrato denuncia relativa ai danni causati dalla persistente siccità e, pertanto, le loro aziende sono state sottoposte al sopraluogo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia, che ha potuto controllare l'avvenuta semina di grano duro, l'interrogante chiede che sollecitamente vengano approntati strumenti idonei al riconoscimento del diritto ed al relativo pagamento dell'integrazione di prezzo, pur in assenza della prescritta denuncia di semina. (4-03525)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la ricerca scientifica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se agli stessi risulta fondata la notizia di stampa secondo cui i rappresentanti dell'Italia, nella sessione di ottobre del CERN, abbiano indicato soltanto la località di Doberdò (Gorizia), come sede preferenziale per la installazione del protosincrotrone e abbiano implicitamente escluso la località di Nardò (Lecce), che in base agli studi e agli accertamenti tecnici era in precedenza risultata ottimale per la installazione stessa.

In considerazione, inoltre, del vasto movimento di opinione pubblica e delle aspettative espresse da enti locali e gruppi di studio, l'interrogante chiede di conoscere quali impegni intendano assumere e quali azioni ritengano opportuno svolgere, il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo perché il protosincrotrone venga installato in Italia e, possibilmente, a Nardò, nel quadro della politica generale per lo sviluppo del Mezzogiorno. (4-03526)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di giustizia che al personale avventizio del soppresso EAM, inquadrato tra il personale della Motorizzazione civile con la legge 18 marzo 1968, n. 413, al quale è stato riconosciuto il servizio prestato presso il cessato Ente non solo ai fini della carriera, ma anche per il passaggio nei ruoli ordinari della Motorizzazione civile, detto servizio sia anche riconosciuto ai fini di ottenere le tessere ed i biglietti ferroviari nonché gli emolumenti accessori.

L'interrogante si permette far presente che apparirebbe assurdo non riconoscere al predetto personale i benefici conseguenti all'anzianità di servizio prestato nell'interesse dello Stato – essendo stati i compiti dell'EAM per la quasi totalità delegati dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile – a tutti gli avventizi del cessato EAM che abbiano superato i due anni di servizio. (4-03527)

MASCOLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio ed esasperazione in cui vivono 700 e più contadini della Sacca Orientale di San Nicandro Garganico e circa 400 pescatori del comune di Lesina in provincia di Foggia a causa della insufficienza e della inadeguatezza delle opere di bonifica del Bacino del Lago di Lesina e dei conseguenti danni che esse provocano alla pesca ed alle coltivazioni di centinaia di ettari di terreno.

Per conoscere in ordine alla gravità della situazione quali opportune azioni e quali definitivi interventi nell'ambito delle rispettive competenze intendono svolgere per affrontare e risolvere l'urgente e grave problema ed eliminare le gravi tensioni sociali determinatesi nei due comuni.

Se non ritengono di intervenire presso il Consorzio generale di bonifica di Capitanata per una sollecita redazione ed approvazione di un progetto il quale preveda:

*a*) lavori per la elevazione ed il potenziamento dell'arginatura del Lago, ritenuti sufficienti, a parere di tecnici, per risolvere anche in via immediata sia il problema della pesca sia quello delle coltivazioni delle terre limitrofe;

*b*) nuove opere di bonifica ed una revisione di quelle esistenti, ormai incompatibili o quanto meno insufficienti in tutto il *polder* interessato. (4-03528)

MORO DINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i gravi motivi che hanno indotto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale a rinnovare in data 12 dicembre 1968 il mandato di Commissario straordinario al Consorzio produttori latte della provincia di Venezia, mandato che durerà sino al 30 giugno 1969.

L'interrogante fa presente che il perdurare della gestione commissariale non trova giustificazione alcuna e aggrava la situazione economica del consorzio, facendo violenza anti democratica ai soci, che sono impediti di provvedere direttamente all'amministrazione del consorzio e alla soluzione dei suoi gravi problemi. (4-03529)

MORO DINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale atteggiamento intende prendere di fronte alla decisione assunta dal personale dipendente dagli Enti provinciali del turismo di effettuare uno sciopero ad oltranza a partire dal 20 gennaio 1969. (4-03530)

LUCIFREDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere precise notizie in merito alle ragioni per cui da troppi anni ormai ogni concessione di estrazione di acqua irrigua dal sottosuolo nella piana di Albenga (Savona) è sospesa, nonostante la nota utilizzazione della zona ad uso di agricoltura intensiva, specie nell'ortofrutticoltura, che richiederebbe disponibilità di acqua ben maggiore dell'attuale.

L'interrogante gradirebbe particolarmente essere informato delle risultanze dell'inchiesta effettuata sul luogo, ormai parecchi anni or sono, dal provveditorato alle opere pubbliche di Genova, in seguito a innumerevoli reclami degli agricoltori interessati. Chiede infine se si ritenga compatibile con le esigenze dell'agricoltura e col pubblico interesse generale il persistere dell'attuale posizione di monopolio pretesa dall'Azienda idrica giunta (AIGA), che ha sempre dimostrato di utilizzare la sua concessione come mero strumento di speculazione, ed appunto a tale fine sistematicamente si è opposta e si oppone a tutte le richieste di concessione presentate dai coltivatori della zona. (4-03531)

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere – in relazione alla notizia apparsa sul *Corriere della sera* di domenica 19 gennaio 1969, secondo la quale il Parlamento europeo non solo aveva stanziato fondi per riparare i danni causati dalle alluvioni ma aveva proposto che la cifra venisse maggiorata purché il Governo italiano fornisse entro tre mesi un rapporto più circostanziato sul modo in cui intendeva usarla – se detto rapporto, a distanza di quasi due anni, sia stato inviato ed, in caso negativo, come afferma il giornale, come abbia potuto verificarsi un simile episodio di inefficienza amministrativa.

« In un momento nel quale si invoca per Venezia una solidarietà internazionale appare quanto meno controproducente che il Governo italiano non abbia saputo incassare i fondi che tanto generosamente erano stati offerti – ed appare sconcertante la risposta data alla Camera, nella seduta del 16 gennaio 1969, dal Ministro là dove ha ravvisato aspetti alquanto " comici " nella questione del deputato olandese.

« A parere dell'interrogante in tutta questa vicenda esiste di " comico " soltanto e semplicemente l'ignoranza dei termini reali del problema da parte del Ministro.

(3-00820) « QUILLERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, per sapere se, avuta presente la situazione del tutto anomala del personale dipendente dagli Enti provinciali del turismo, intendono:

1) prendere in considerazione lo schema predisposto dalle organizzazioni sindacali recante nuove norme del Regolamento organico;

2) assicurare un trattamento economico corrispondente a quello degli altri Enti parastatali;

3) garantire, comunque, con integrazione degli stipendi, con premi di rendimento, una retribuzione non inferiore a quella percepita nel 1967.

« Tutto ciò al fine di assicurare produttività e tranquillità di lavoro a detto personale già costretto a scendere in sciopero contro il grave stato di disagio dovuto al disinteresse degli organi governativi competenti.

(3-00821) « MAULINI, PAGLIARANI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui la direzione generale amministrazione civile - Divisione segretari comunali e provinciali - in netto contrasto con le norme di cui al primo comma dell'articolo 32 e dell'articolo 59 della legge 8 giugno 1962, n. 604 ed a disapplicazione delle disposizioni impartite dallo stesso Ministero dell'interno con circolare n. 8/68 D. V. PEL. Sez. I, n. 15700, II, 2.7254 del 22 agosto 1968, conferisce ancora reggenze e segretari comunali, già collocati a riposo per raggiunti limiti di età, a discapito di altri segretari comunali, i quali da anni attendono una progressione di carriera.

(3-00822) « LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa per conoscere l'opinione del Governo circa la deposizione resa alla Sottocommissione dei Diritti dell'uomo a Strasburgo dal signor Marotis, ex ufficiale della marina greca il quale ha dichiarato che uno dei centri dove si pratica la tortura dei cittadini arrestati in Grecia è il campo militare speciale d'Aghia Paraskevi, alla periferia di Atene e circa la risposta fornita dal rappresentante del governo greco, interrogato in proposito dalla sottocommissione, che ha precisato come tale campo " si trovi sotto la responsabilità completa ed esclusiva della NATO ";

per conoscere quali passi il Governo abbia compiuto o intenda compiere dinanzi a questi fatti che coinvolgono la responsabilità morale e politica del nostro paese.

(3-00823) « PAJETTA GIAN CARLO, BOLDRINI, SANDRI, CORGHI, PISTILLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per impedire la continuazione di una situazione perfettamente illegale venutasi a creare presso il comune di Grottaglie (Taranto).

(3-00824) « MANCO ».

**INTERPELLANZE**

« I sottoscritti, facendo seguito alla loro interpellanza del 20 gennaio 1969, chiedono d'interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere se la firma del trattato di non proliferazione, una delle cui basi fondamentali è la buona fede degli impegni assunti dalla Russia sovietica in materia di rispetto dell'indipendenza e della libertà di tutte le nazioni e in materia di obiettività dei controlli anche ad essa affidati, sia compatibile con i recentissimi drammatici avvenimenti

in Cecoslovacchia che, attraverso l'eroismo individuale di studenti e lavoratori, e la commossa partecipazione di tutto il popolo, sottolineano l'oppressione a cui quel Paese è assoggettato dalla stessa Russia sovietica.

(2-00163) « BADINI CONFALONIERI, CANTALUPO, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dell'importanza e della gravità dei progetti FEOGA (VI Periodo - 1968) raccolti ed elaborati dall'Ente Maremma – Ente di sviluppo agricolo per la Toscana e il Lazio – e delle conseguenze che l'eventuale attuazione di essi avrà sull'agricoltura delle due regioni e in particolare sulla impresa diretto-coltivatrice; e per chiedere:

con quali criteri sono state effettuate le scelte dei territori interessati ai progetti, del tipo di impresa beneficiario e le scelte produttive;

se tali progetti sono inquadrati, e come si conciliano, con i piani di zona che l'Ente dovrebbe ormai avere in stato avanzato di preparazione e con i finanziamenti concessi sulla base del Piano verde per la costruzione di impianti di trasformazione;

se, e con quali organizzazioni e produttori, è stata effettuata la necessaria consultazione sugli orientamenti e la definizione dei progetti;

se per i progetti riguardanti i singoli produttori e le zone è stata rispettata la norma dell'affissione pubblica prevista per gli atti effettuati dagli Enti di sviluppo; ed infine per sapere se intende far procedere alla sospensiva e alla rielaborazione dei suddetti progetti e se può assumere impegno, per i piani FEOGA che saranno redatti nel futuro, a:

favorire la più ampia preventiva consultazione dei produttori, delle loro organizzazioni e degli Enti locali sulle finalità e attuazione dei progetti;

realizzare le misure di informazione e di assistenza tecnica atte a porre alla base dei piani FEOGA lo sviluppo dell'impresa diretto-coltivatrice, singola o associativa e il diritto di iniziativa per i mezzadri;

coordinare tale attività con l'insieme degli investimenti pubblici in agricoltura e quindi attuare i piani di valorizzazione zonale con la partecipazione dei contadini, delle loro organizzazioni e degli Enti locali.

« Gli interpellanti, in definitiva, desiderano avere l'assicurazione che gli investimenti derivanti dal concorso FEOGA e dallo Stato italiano siano indirizzati a giusti fini economici e sociali, all'elevamento delle condizioni di lavoro e di vita dei coltivatori, alla trasformazione strutturale dell'agricoltura.

(2-00164) « BONIFAZI, LA BELLA, BENOCCI, GUERRINI RODOLFO, CESARONI, NICCOLAI CESARINO, MARRAS, OGNIBENE, ESPOSTO, DI MARINO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO